

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali
e Diritti Umani



IL RUOLO DELLA CORNICE SECURITARIA NELLE
POLITICHE DI GESTIONE DEI FLUSSI MIGRATORI TRA
ITALIA E TUNISIA

Relatrice: Prof. PAOLA DEGANI

Laureanda: LUCIA PALA
matricola N. 2045114

A.A 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I. FLUSSI E POLITICHE MIGRATORIE TRA ITALIA E TUNISIA: LO SCENARIO, GLI ATTORI E LA CORNICE SECURITARIA	6
1. Background, domanda di ricerca, metodologia.....	6
2. La geopolitica e i contesti storico-politici che hanno portato alla cooperazione tra Italia e Tunisia.....	8
2.1 Tunisia: da paese di immigrazione a Paese di emigrazione.....	8
2.2 Il periodo precedente le rivolte del 2011: contesto politico e sociale tunisino.....	11
2.3 Ondate migratorie durante e dopo la Primavera araba	13
3. L'impatto socio-economico delle migrazioni: il quadro economico.....	15
4. Il ruolo dei media e della narrativa pubblica.....	18
CAPITOLO II. IL QUADRO NORMATIVO E LO SCENARIO DI POLICY NELLA POLITICA COMUNITARIA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE	20
1. Sulla letteratura in tema: le politiche securitarie.....	20
2. Il ruolo dell'Unione Europea nella gestione dei flussi migratori	22
2.1 Contesto euro-mediterraneo e le politiche dell'Unione Europea sulla gestione dei flussi migratori	22
2.2 Strumenti di policy e normativi dell'Unione Europea per il controllo del fenomeno: verso la securitizzazione della questione migratoria.....	23
3. I trattati bilaterali tra Italia e Tunisia: evoluzione ed impatti.....	36
3.1 Gli attori coinvolti, la conflittualità e il dibattito politico nelle relazioni bilaterali: trend e pressioni sulle società.....	36
3.2 Il processo decisionale relativamente agli accordi più recenti: posizioni politiche e sostegno dell'UE	40
CAPITOLO III. IMPLICAZIONI SOTTO IL PROFILO DEI DIRITTI UMANI DEI MIGRANTI NELLE RELAZIONI BILATERALI.....	43

1. Le politiche migratorie e diritti umani	43
1.1. Aspetti normativi ed etici degli accordi: pattugliamento marittimo, rimpatri volontari e rimpatri forzati.....	43
1.2. Controversie e diritti umani: le relazioni con la società civile	48
2. Prospettive future delle relazioni nel contesto europeo	51
2.1. Prospettive nell'evoluzione delle relazioni e politiche di governo.....	51
2.2. Il ruolo delle Organizzazioni Non Governative e delle Organizzazioni Internazionali nelle politiche migratorie	54
CONCLUSIONI	57
BIBLIOGRAFIA.....	61
RINGRAZIAMENTI.....	67

INTRODUZIONE

Dal 2014 ad oggi, sono circa 30.351 i migranti dispersi e quelli morti nel Mediterraneo, registrati dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.¹

Secondo i dati raccolti dall'UNCHR (The UN Refugee Agency), “*global trends forced displacement*”, dal 2014 alla fine del 2023, 117,3 milioni di persone sono state costrette a sfollare dal proprio Paese d'origine verso l'Europa, per sfuggire a persecuzioni, conflitti, violenze e violazioni di diritti umani.²

Le cause fondanti di questa crisi, connesse alla natura irregolare degli arrivi e al numero esorbitante, si possono ricondurre a fattori strutturali e contingenti.

Relativamente ai fattori strutturali, si possono individuare tre elementi chiave: il crescente divario economico tra le nazioni europee e quelle africane o mediorientali, un fenomeno che negli ultimi cinquant'anni ha subito un incremento drammatico; l'aumentata consapevolezza di tale disparità, favorita dalla diffusione di internet anche nelle aree più arretrate; e la significativa diminuzione dei costi di trasporto, che ha reso l'emigrazione una possibilità concreta per le classi medio-alte dei paesi in via di sviluppo. Le cause contingenti, che spiegano il rapido aumento dei flussi migratori, sono principalmente di natura politica: le rivoluzioni delle Primavere Arabe, l'aggravarsi del conflitto in Siria, la diffusione dell'ISIS e il fallimento dei tentativi di stabilizzazione in Libia.³

L'immigrazione verso l'Europa viene politicamente rappresentata come fuori controllo anche per giustificare l'azione Europea che in questa fase storica sembra mirare solo al contenimento degli arrivi attraverso una gestione securitaria del fenomeno.

¹ Documento consultabile alla pagina web del *Missing Migrants Project*: <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>

² Documento consultabile alla pagina web: <https://www.unhcr.org/global-trends-report-2023>

³ Mario, Savino, *La crisi migratoria tra Italia e Unione Europea: diagnosi e prospettive*. (Napoli: Editoriale scientifica, 2017), pp 208.

Espressione del sistema europeo “securitaria”, sono le crescenti misure inerenti all’approccio *Hotspot*⁴ e alla creazione di una Guardia Costiera che mira alla gestione e controllo delle frontiere, nel tentativo di impedire gli sbarchi sulle coste europee

Storicamente, la “frontiera”, è intesa come un luogo fisico, statico e lineare, ma nel contesto migratorio le frontiere cambiano aspetto e appaiono liquide, in continuo mutamento e ancorate allo status delle persone.

In questo contesto, la frontiera perde la sua dimensione strettamente territoriale e assume un ruolo “funzionale”, cioè si tratta di quello spazio che separa i migranti dal territorio italiano che non coincide unicamente con i confini, ma bensì si estende dove vengono effettivamente attuate alcune politiche di controllo e gestione della frontiera.

L’espressione “esternalizzazione della frontiera” è stata ampiamente introdotta nel linguaggio del diritto internazionale, per sintetizzare questo fenomeno e descrivere i processi attraverso i quali gli Stati di destinazione dei flussi migratori, gestiscono tali flussi al di fuori dei propri confini.

L’attività di questa politica è quella di spostare le responsabilità della gestione dei flussi al di fuori del proprio territorio, trasferendole in capo a soggetti terzi, spesso attuata attraverso forme e modalità dubbie.⁵

La presente tesi si occupa di analizzare la scelta degli strumenti di securitizzazione nella gestione dei flussi migratori, nello specifico nelle relazioni tra Italia e Tunisia all’interno del contesto europeo. In aggiunta saranno analizzate i processi attuativi delle politiche adottate e le conseguenti violazioni dei diritti umani di soggetti vulnerabili come i migranti; nello specifico verranno trattati gli aspetti del

⁴ Il termine si riferisce al modello organizzativo preposto alla gestione di grandi arrivi di persone in Europa, che può operare in qualsiasi area territoriale prescelta. Nello specifico, si tratta di mettere in pratica azioni di identificazione, registrazione e fotosegnalazione rapida dei migranti in ingresso.

⁵Alice, Carasco. “Esternalizzazione delle frontiere italiane in Libia e Niger: una prospettiva di diritto internazionale.” *Questione Giustizia*, 30 ottobre 2020. Documento consultabile alla pagina: <https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/esternalizzazione-delle-frontiere-italiane-in-libia-e-niger-una-prospettiva-di-diritto-internazionale>

pattugliamento marittimo, rimpatri, detenzione amministrativa, e condizioni dei centri di accoglienza.

CAPITOLO I.

Flussi e politiche migratorie tra Italia e Tunisia: lo scenario, gli attori e la cornice securitaria

1. Background, domanda di ricerca, metodologia

Il 16 luglio 2023 è stato firmato il Memorandum of Understanding ⁽⁶⁾ per la gestione dei crescenti arrivi non autorizzati sulle coste italiane, stipulato tra la Tunisia e l'Unione Europea. Si tratta di un formato negoziale composto da più esponenti, sia dalle istituzioni europee che da alcuni Stati membri (modello *Team Europe*), ai negoziati parteciparono: il Commissario Europeo per gli affari interni Ylva Johansson, il Presidente tunisino Kais Saied, la Presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni, il Primo Ministro olandese Mark Rutte e la Presidente della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen.⁷

La questione migratoria è motivo di grande interesse per l'Unione Europea, che storicamente cercano di gestirlo e governarlo, con l'obiettivo di limitarne gli effetti e contenerne gli sbarchi.

La gestione dei flussi migratori tramite accordi bilaterali è una strategia politica ormai ampiamente utilizzata nella politica estera per la gestione del suddetto fenomeno.

Questo strumento di policy è protagonista nell'amministrazione dei rapporti tra i paesi di origine, di transito e destinazione.⁸

⁶Documento consultabile alla pagina web: https://www.governo.it/sites/governo.it/files/M_morandum_d_entente_sur_un_partenariat_strat_gique_et_global_entre_l_Union_europ enne_et_la_Tunisie.pdf

⁷ Per una analisi dell'accordo visitare il sito: <https://www.openpolis.it/il-memorandum-ue-tunisia-mette-a-rischio-i-diritti-dei-migranti/>

⁸*The National Contact Point for Italy* offre una definizione dei tre termini. Paese di origine "paese di cittadinanza o, per gli apolidi, il precedente luogo di dimora abituale." Paese di transito "Paese attraverso cui si svolgono i flussi migratori (regolari o irregolari). Con ciò si intende quindi il paese diverso (o i paesi diversi) dal paese di origine, che un migrante attraversa per arrivare al paese di destinazione." Paese di destinazione "Paese destinatario di flussi migratori (regolari o irregolari)". Documento consultabile alla pagina web: <https://www.emnitalyncp.it/definizione/paese-di-destinazione/>

Gli accordi bilaterali e gli interventi di assistenza allo sviluppo finora attuati hanno due principali criticità: in primis sono stipulati da singoli paesi, quindi, non riconosciuti a livello comunitario (con una evidente efficacia limitata); in secondo luogo, sono stati conclusi sulle fratture create da anni di rapporti di dipendenza coloniale, dominio e di prevalenza di sistemi economico e produttivi europei.

Verranno inoltre analizzate, nello specifico, le frequenti relazioni intercorse tra il governo italiano e quello tunisino, in quanto trattasi di paesi legati da lungo tempo da complesse ed intense interazioni di fattori geopolitici ed economici.

La vicinanza geografica tra i due paesi ha favorito flussi migratori significativi, spingendo entrambe le nazioni a sviluppare politiche di controllo e di cooperazione nel tentativo di limitare e controllare i flussi.

È inoltre importante parlare di eventi storici come la Primavera Araba, che hanno ulteriormente complicato la dinamica, richiedendo nuove strategie diplomatiche e accordi bilaterali, che a partire dal 2011 hanno alterato le relazioni verso il continente europeo e modificato gli equilibri politici internazionali.

Nella presente tesi, ci si propone di rispondere alla seguente domanda di ricerca: Perché l'Italia e i Paesi europei che si affacciano sul Mar Mediterraneo utilizzano gli accordi bilaterali come framework securitario nella gestione dei flussi migratori? In che modo vengono utilizzati per far fronte alla gestione del fenomeno, considerando la loro precaria natura legislativa.

In aggiunta, è interessante osservare le conseguenze di questi accordi riguardo la tematica di tutela diritti umani e rispetto dei diritti fondamentali.

Una potenza europea come l'Italia, può permettersi di acconsentire a trattamenti simili?

Per affrontare in maniera approfondita e sistematica il complesso fenomeno migratorio, l'analisi si sviluppa attraverso cinque quesiti principali, ciascuno dei quali esplora una dimensione chiave della problematica.

In primo luogo, si esamineranno le motivazioni storiche, il trend politico e sociale che hanno determinato la stipula degli accordi bilaterali tra Italia e Tunisia. Tale approfondimento darà modo di comprendere le radici delle suddette intese e di analizzare come esse siano state influenzate da dinamiche e relazioni bilaterali di lunga data.

Successivamente, l'attenzione sarà rivolta all'orientamento securitario delle politiche migratorie, analizzando in che modo questo approccio, che tratta la migrazione come una questione di sicurezza nazionale, si manifesti nei trattati bilaterali tra i due paesi e nelle pratiche attuate. In questo contesto, si prenderanno in considerazione le misure di controllo e prevenzione dell'immigrazione irregolare, nonché le politiche di rimpatrio.

Un ulteriore elemento di indagine sarà il ruolo dell'Unione Europea nella definizione e nell'influenza delle politiche migratorie tra Italia e Tunisia. Si esploreranno le dinamiche di cooperazione tra gli Stati membri e le istituzioni europee, valutando in che modo l'UE contribuisca a modellare tali politiche attraverso finanziamenti, normative e strategie comuni.

Particolare attenzione verrà poi riservata alle implicazioni delle politiche migratorie adottate, con un focus specifico sulle conseguenze in termini di diritti umani per i migranti coinvolti. L'analisi affronterà le criticità legate alla detenzione, alle condizioni di rimpatrio e all'accesso ai servizi fondamentali, mettendo in luce eventuali violazioni dei diritti umani.

Infine, si analizzerà l'influenza delle organizzazioni non governative (ONG) e di altri attori internazionali nel contesto delle politiche migratorie tra Italia e Tunisia. Sarà esaminato il loro ruolo nel monitoraggio delle condizioni dei migranti, nella denuncia delle violazioni dei diritti umani e nella promozione di soluzioni alternative alle politiche attuali.

Questa analisi articolata permetterà di sviluppare una comprensione completa delle dinamiche che hanno portato alla stipulazione del Memorandum di Intesa con la Tunisia e delle motivazioni che spingono l'Italia a utilizzare tali strumenti nella gestione dei flussi migratori.

2. La geopolitica e i contesti storico-politici che hanno portato alla cooperazione tra Italia e Tunisia

2.1 Tunisia: da paese di immigrazione a Paese di emigrazione
Nonostante la sua limitata consistenza demografica, la Tunisia, sin dalla sua indipendenza, ha svolto un ruolo fondamentale nel contesto europeo e nello specifico all'interno del bacino del Mediterraneo.

Infatti, grazie alla sua posizione geografica, è riuscita ad assumere il ruolo di “cerniera” e di anello di congiunzione tra il mondo europeo e del Nordafrica, e in particolare tra il Maghreb⁹ e il Mashreq¹⁰. Nello specifico, la dirigenza tunisina, ha sviluppato grande interesse nello svolgere un ruolo da protagonista all’interno della Lega Araba, mediando nei rapporti politici tra il Nord Africa e l’Europa.

I movimenti migratori in Tunisia, come nei paesi del Magreb, hanno profonde radici storiche e culturali, che hanno caratterizzato la storia della regione; la recente e tumultuosa storia dei paesi ha ulteriormente modificato e evoluto questo fenomeno. Il periodo della colonizzazione francese della Tunisia (1881-1956) ha determinato l’inizio di una nuova fase dei flussi migratori, nello specifico, una grande componente di europei emigrò verso la capitale Tunisi. Infatti, il numero di stranieri in Tunisia passò da 220mila persone nel 1921 (data del primo censimento tunisino che teneva conto degli autoctoni) a 342mila nel 1956 (data dell’indipendenza del Paese), rispettivamente il 10,5 % e il 9% della popolazione totale.¹¹

In seguito allo scoppio della Prima guerra mondiale, i Paesi maghrebini assunsero un nuovo ruolo all’interno del contesto europeo, infatti, passarono da essere una terra di immigrazione a una terra di emigrazione, in particolare verso la Francia e l’Italia, in cui la manodopera tunisina sostituiva quella locale, sia da un punto di vista di economicità di retribuzione, ma anche per l’impiego dei locali sui fronti bellici.

⁹ L’Enciclopedia Treccani offre una definizione del termine Maghreb: “Con il nome Maghreb, che vuol dire «occidente», gli Arabi chiamano quelle regioni mediterranee a ovest del Nilo che avevano conquistato durante il Medioevo: grosso modo, si tratta degli attuali territori di Libia, Tunisia, Algeria e Marocco, più la Spagna – per secoli governata dagli Arabi”. Definizione consultabile alla pagina web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/maghreb_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/#](https://www.treccani.it/enciclopedia/maghreb_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/#)

¹⁰ Il Dipartimento degli Affari Europei offre una definizione del termine Mashreq: il seguente termine significa “oriente”, dunque, fa riferimento ai paesi che si trovano ad Est rispetto al Cairo e a Nord rispetto alla penisola arabica; dunque, comprende la Siria, il Libano, Iraq, Kuwait, Turchia, Giordania, Arabia Saudita ed Egitto.

¹¹ Veronica Fincati, *Gli immigrati tunisini in Italia e in Veneto*, Osservatorio & Ricerca Veneto Lavoro, giugno 2007, Documento consultabile alla pagina web: https://www.researchgate.net/profile/Veronica-Fincati/publication/261833694_Gli_immigrati_tunisini_in_Italia_e_in_Veneto/links/00b4953595dde08023000000/Gli-immigrati-tunisini-in-Italia-e-in-Veneto.pdf.

Questo evento ha determinato l'insediamento sociale di una gran parte della comunità tunisina all'interno dei paesi europei, che con il tempo diedero vita a comunità molto forti e radicate all'interno del tessuto sociale.

Negli anni '70, l'emigrazione tunisina verso l'Europa aumentò significativamente, alimentata da accordi bilaterali con Paesi europei come Germania, Belgio, Olanda, Austria e Italia, e dalla crisi politica, agricola e industriale che colpì la Tunisia alla fine del decennio.

In questo decennio, si sviluppa una vera politica "globale" di cooperazione euro-mediterranea, nel tentativo di realizzare una effettiva collaborazione su temi fondamentali, quali: politiche sociali, migratorie e lavorative.¹²

La crisi migratoria ha spinto le potenze internazionali a sviluppare politiche di controllo e cooperazione, in aggiunta, nel tentativo di far fronte al prorogarsi di sfide transnazionali, l'Ue ha cercato di realizzare uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia.

Ancora oggi, la maggior parte dei tunisini emigrati risiede in Europa. Nel 2003, secondo il Ministero degli Affari Esteri tunisino, oltre 700.000 tunisini vivevano in Europa, rappresentando l'83% dei tunisini all'estero. In particolare, in Francia risiedevano 493.000 tunisini, pari al 58% della diaspora tunisina, seguiti dall'Italia con poco più di 100.000 persone (12%), dalla Libia con 60.000 (7%) e dalla Germania con 54.000 (6%). Anche il Nord America ha accolto una parte della diaspora, con circa 12.300 tunisini in Canada e 9.800 negli Stati Uniti, pari al 3% del totale.¹³

¹² Fausto Orsomaso, *Dalla Conferenza Intergovernativa di Barcellona (1995) all'Unione per il Mediterraneo (2008): un'analisi. Parte prima: la storia delle relazioni tra l'Unione Europea e i Paesi dell'isola del Maghreb*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi della Calabria, 2008, disponibile al link: <http://dspace.unical.it:8080/jspui/bitstream/10955/220/1/TESI.pdf>.

¹³ Christina Boswell, "Migration in Europe," in *Politics of Migration*, Routledge, 2018, pp. 91-110. https://d1wqtxtslxzle7.cloudfront.net/43908471/Migration_20In_20Europe-li-bre.pdf?1458454095=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DA_paper_prepared_for_the_Policy_Analysis.pdf&Expires=1727192476&Signature=f6qi7m2sk3KOO-zMJhXEE03AGqhfcdSuM0IOP4fngBzi8SYg3BtIZ1suY3LJaKwrFeHIRbTqwlMZgUYvi7um-v-QKduWFjNnxsKx1-rx~L-bu~umau-wvXtZ4tZWfJxWyXL8TPQTpVmsk~8tiCQu1XeIs~rxa5bKKSsXxZ61dsy72RSLPX19nBrce1vzqeeIh9gY1iv8z2bBR12MsI87gnHTA-pCa9mDsoSNzfkhkeRkb4bnyDuBKKky5sbpXCQkPkaRuuPHT9jafd5SXXef7HpChke-tK5ZrGhuNNTQDON02gud26Z2FKOhxg5Zki1ICfqG8YYZxKZP7WQHB9CADWjVpg_&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA

2.2 Il periodo precedente le rivolte del 2011: contesto politico e sociale tunisino

La Prima Repubblica tunisina si realizzò nel 1957, il Primo presidente che accompagnò il Paese in questo processo di decolonizzazione fu Habib Bourghiba.

La nuova politica portata avanti dal leader si concentrò in primo luogo su una apertura politica nel contesto arabo, nello specifico si concentrò sulla cooperazione intra-maghrebina, con il fine di trovare una coesione e un obiettivo comune¹⁴; questa politica di apertura prende il nome di *infatih*. Poiché Bourguiba aveva interesse nel giocare un ruolo politico all'interno del mondo arabo, nel 1958 entrò nella Lega araba, ponendosi come mediatore nelle fasi di decolonizzazione dei paesi circostanti. Le prime relazioni della Comunità Economica Europea (CEE) con i Paesi terzi furono, dunque, il frutto dei rapporti coloniali dei Paesi membri, e videro un ruolo primario della Francia che di fatto non avrebbe sacrificato la sua influenza nel territorio africano per limitarsi ad una esclusivamente Europea.¹⁵

Nel 1963 la Tunisia si occupò di curare i rapporti con la CEE, nello specifico, Bourghiba, espresse il suo desiderio di concludere un accordo di associazione con la Comunità, che includesse un regime commerciale privilegiato, un'assistenza tecnica e finanziaria in linea con lo spirito e la dichiarazione annessa al Trattato di Roma¹⁶.

La richiesta formale di avviare delle discussioni preliminari da parte del governo tunisino fu inoltrata al presidente della Commissione della CEE, Walter Hallstein, l'8 ottobre 1963. In quel periodo, il commercio estero della Tunisia con la CEE rappresentava tra il 70% e l'80% degli scambi complessivi del Paese, con la Comunità che si configurava come il principale acquirente di prodotti tunisini.

¹⁴ Maria Cristina Paciello, *La Primavera Araba: sfide e opportunità economiche e sociali*, Istituto Affari Internazionali, 2011, p. 5. Documento consultabile al link: <https://www.iai.it/sites/default/files/iai1115.pdf>

¹⁵ Veronique Dimier, *The Invention of a European Development Aid Bureaucracy: Recycling Empire*, New York: Palgrave, 2014, p. 11.

¹⁶ *Etat des relations entre la CEE et la Tunisie*, Note n. 252/CE, 19 septembre 1972, in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 552.

Tra il 1963 e il 1965, si svolsero le prime discussioni preliminari tra la Commissione e la delegazione tunisina, che furono utili per definire la natura e il contenuto delle future relazioni tra le due parti, negli anni mantennero un costante dialogo, fino alla salita al governo del nuovo presidente Zine El Abidine Ben Ali.

Il 2 ottobre 1987, il primo ministro Zine El Abidine Ben Ali, venne nominato, dal presidente stesso (¹⁷), come Primo Ministro, e successivamente, nel giro di un mese assunse anche la presidenza del Paese, decretando le dimissioni di Bourghiba.

Il governo di Zine El Abidine Ben Ali, durato 24 anni (1987-2011) si è caratterizzato dalla ripresa della politica precedente al suo governo (di Habib Bourghiba), apportando gradualmente delle modifiche, relativamente alla gestione interna del Paese e nelle relazioni estere.

Il 7 novembre 1987 è infatti una data storica per la Tunisia che separa il primo periodo della repubblica tunisina e in nuovo corso che nasce all'insegna del cambiamento politico.

I primi due anni di questo nuovo governo si caratterizzarono per una massima apertura politica, in cui vennero fatte riforme sui partiti politici e modifiche di legge.¹⁸ Successivamente, la situazione politica precipitò: Ben Ali, ansioso di una legittimazione dal popolo, indisse le elezioni anticipate nel 1989, con una vittoria schiacciante e con una partecipazione del 99,27% degli aventi diritto.

Nonostante la propaganda presidenziale, alludesse ad una apertura e svolta democratica del paese, la realtà della politica tunisina si concentrò sull'esaltazione del potere e del culto personale, abbracciando l'intera società civile, ormai ampiamente controllata, guidata e prefabbricata dal Presidente stesso.

Nell'ultimo decennio, le relazioni tra governo e cittadini si inasprirono, nello specifico venne esercitato un controllo quasi totalizzante sulle libertà civili e politiche, reprimendo sistematicamente ogni tipo di dissenso. Il sistema clientelare divenne la strategia più efficace per controllare e indirizzare la popolazione, alimentando il clima di repressione diffuso nel Paese.

¹⁷ Riforma costituzionale del 1976, attraverso la quale Habib Bourghiba si nomina Presidente a vita e in aggiunta si attribuì il potere di nominare lui stesso il suo successore e il primo ministro.

¹⁸La legge di riferimento è la Legge n° 88-31 del 3 maggio 1988.

L'attentato terroristico alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, inasprì ulteriormente le misure di controllo e sorveglianza che ormai riguardavano tutti gli aspetti della società tunisina.

All'interno di questo contesto autoritario, la comunità europea e gli Stati che si affacciavano sul Mar Mediterraneo, svilupparono grande interesse nello stipulare accordi con la Tunisia, poiché costituiva uno dei principali porti di imbarco dei migranti verso le coste europee e svolgeva un ruolo chiave nei rapporti con il Nord Africa e del Medio Oriente.

2.3 Ondate migratorie durante e dopo la Primavera araba

Come conseguenza dei disordini avvenuti durante le “Primavere Arabe”, nel periodo in cui i controlli lungo le coste tunisine erano venuti meno a causa del vuoto di potere, oltre 25.000 cittadini tunisini si misero in fuga in direzione dell'Italia.¹⁹

Nel tentativo di rispondere a questa pressione migratoria, il 5 aprile 2011, il Ministro dell'Interno italiano Roberto Maroni ha firmato un accordo bilaterale con il Premier tunisino Beji Kaid Essebsi, chiamato “obbiettivo rimpatri”.²⁰ Questo framework securitario, utilizzato per far fronte al fenomeno, si inserisce in un contesto di emergenza migratoria senza precedenti, scaturita dalla Primavera Araba e, in particolare, dalla caduta del regime di Zine El-Abidine Ben Ali in Tunisia.

In seguito alla rivoluzione del gennaio 2011, un numero considerevole di cittadini tunisini tentò di raggiungere le coste europee, individuando nell'Italia, e in particolare nell'isola di Lampedusa, il principale punto di approdo. Questa situazione di crisi ha reso necessaria una risposta coordinata tra i due Paesi per affrontare l'ondata migratoria.

Il suddetto accordo, si proponeva, innanzitutto, di gestire il fenomeno attraverso il rimpatrio dei migranti tunisini giunti in Italia in seguito alla rivoluzione.

¹⁹ Ouejdane, Mejri, Afef, Hagi, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Mappatura dei tunisini residenti in Italia, 2017.

<https://italy.iom.int/sites/g/files/tmzbd11096/files/documents/Cartographie-es-Tunisiens-résidents-en-Italie-IT.pdf>

²⁰ Documento consultabile alla pagina web: https://www.avvenire.it/attualita/pagine/immigrazioe-tunisia-ue_201104050656203170000

In tale contesto, l'Italia si impegnava a rimpatriare coloro che non avevano i requisiti per rimanere sul territorio nazionale, mentre la Tunisia accettava di collaborare per velocizzare queste operazioni, assicurando un'efficace gestione del flusso di ritorno.

Un ulteriore elemento fondamentale dell'accordo era costituito dall'implementazione della cooperazione tra le autorità tunisine e le italiane nel contrasto all'immigrazione irregolare.

Questo obiettivo si sarebbe concretizzato attraverso un'intensificazione delle attività di sorveglianza delle coste tunisine e l'implementazione di operazioni di controllo congiunte, mirate a prevenire ulteriori partenze di barche di migranti verso l'Italia.²¹

Parallelamente, l'accordo prevedeva che l'Italia fornisse un sostegno economico e tecnico al governo tunisino, con l'intento di potenziare le capacità di controllo delle frontiere e di promuovere lo sviluppo economico del Paese. Questo impegno, che si configurava come una strategia volta a colpire le cause profonde della migrazione, si concentrava su problematiche strutturali quali la disoccupazione e la mancanza di opportunità economiche in Tunisia.

Concretamente, l'accordo siglato prevedeva un impegno da parte dell'Italia a “donare al Paese nordafricano sei motovedette, quattro pattugliatori ed un centinaio di fuoristrada per consentire alle Forze di polizia tunisine di riprendere i controlli sulle coste, per ora praticamente inesistenti”.²²

Il Ministro dell'interno, al 14 ottobre 2011, afferma di aver rimpatriato 3.385 cittadini tunisini, considerandoli clandestini.

²¹ “Maroni firma l'accordo per il rimpatrio dei tunisini”. *Avvenire*, 5 aprile 2011. Documento consultabile alla pagina web: https://www.avvenire.it/attualita/pagine/immigrazioe-tunisia-ue_201104050656203170000

²² Documento aggiornato consultabile alla pagina web del Ministero: https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/immigrazione/000073_2011_04_06_accordo_Italia-Tunisia.html

3. L'impatto socio-economico delle migrazioni: il quadro economico

A causa di una grossa crisi finanziaria che ha segnato gli anni '70 della Tunisia, il presidente Ben Ali decise di destituire il primo ministro, designando la carica politica ad al-Hadi Nuwayra.

Nel tentativo di avviare le operazioni di salvataggio economico del Paese, il nuovo leader, il 17 novembre 1970 propose una nuova politica economica di orientamento liberista, che si accompagnò ad una svolta autoritaria a livello governativo.²³

La nuova politica economica si sviluppò su un "doppio binario": Nuwayra diede vita ad un sistema ibrido che combina l'iniziativa privata, mantenendo e conservando l'intervento statale economico.

In questo modo i costi di produzione e la merce rimasero bassi, entrando nella competitività del mondo economico europeo. In risposta a questa minaccia, la CEE decise di imporre alte tariffe sui beni importanti per proteggere le loro industrie dall'ondata di merce a basso prezzo. La suddetta strategia minò fortemente il sistema economico tunisino al punto che, per far fronte alla crisi in corso, il paese, nel 1986, dovette far ricorso al cosiddetto "Programma di Aggiustamento Strutturale" (PAS), cioè una serie di aiuti economici erogati dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, contenente una serie di misure utili per l'aggiustamento²⁴.

In Tunisia, il PAS ha comportato una serie di riforme verso una progressiva privatizzazione delle imprese pubbliche, con tagli alla spesa sociale, introducendo misure per migliorare e agevolare gli investimenti; in aggiunta sono state fatte riforme relativamente alla deregolamentazione del mercato del lavoro, ad una maggiore precarietà dei lavoratori, e, infine, su licenziamenti e disoccupazione dovuti alla privatizzazione progressiva.²⁵

²³ Khoutem Ben Jedidia, Thouraya Boujelbène, e Kamel Helali, "Financial Development and Economic Growth: New Evidence from Tunisia," *Journal of Policy Modeling* 36, no. 5 (2014): 883-898. Document disponibile al link: https://www.researchgate.net/publication/265512773_Financial_Development_and_Economic_Growth_New_Evidence_from_Tunisia

²⁴ La Tunisia stipulò con il FMI due accordi durante il periodo 1986-1992.

Da allora, la Tunisia ha continuato a implementare riforme strutturali con l'obiettivo di ridurre l'intervento statale nell'economia, promuovere la crescita del settore privato e favorire l'integrazione nei mercati internazionali. Tuttavia, alla fine degli anni '80, si è venuto a creare un netto squilibrio: da un lato, l'Europa ha reso più difficile l'accesso al proprio mercato del lavoro per i lavoratori non comunitari; dall'altro, la Tunisia ha mantenuto un mercato aperto e flessibile, diventando sempre più dipendente dall'Europa. Questo squilibrio si è ulteriormente aggravato sotto il regime di Ben Ali, in concomitanza con le politiche restrittive sancite dal trattato di Maastricht del 1992.

Le politiche economiche adottate dal governo tunisino agli inizi degli anni '90, riuscirono a tenere sotto controllo l'inflazione e il deficit pubblico, consentendo un rilancio e una crescita economica.

I risultati macroeconomici ottenuti dalla Tunisia in questo periodo hanno determinato un positivo riconoscimento, da parte del Fondo Monetario Internazionale, consentendole di attestarsi come tra i migliori risultati nella regione del Medio Oriente e Nord Africa.

Nonostante questi progressi della macroeconomia, contestualmente, la situazione del mercato del lavoro e le condizioni di vita di molte persone in Tunisia sono andate a peggiorare. Di pari passo a questo declino, inoltre, si è sommato un contesto politico sempre più autoritario e repressivo, con forti limitazioni della libertà di espressione e della libera associazione politica.²⁶

Inoltre, l'economia tunisina ha risentito fortemente degli shock esterni, in particolare della crisi finanziaria globale e della recessione economica dell'Unione Europea. Di conseguenza, tra il 2007 e il 2009, la crescita economica si è quasi dimezzata, portando a una significativa riduzione delle esportazioni, degli investimenti diretti esteri e delle entrate turistiche.²⁷

²⁶ Maria Cristina Paciello, *La Primavera Araba: sfide e opportunità economiche e sociali*, Istituto Affari Internazionali, 2011, p. 5. <https://www.iai.it/sites/default/files/iai1115.pdf>

²⁷ Gaetana Trupiano, Anna Iacobone, e Patrimonio Cristofaro, "Patrimonio culturale e sviluppo economico nel Sud del Mediterraneo: l'esempio della Tunisia," in *Relazioni trans mediterranee nel tempo presente: atti del colloquio internazionale*, Roma, 15-16 novembre 2004 (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2005), pp. 1-28.

Inizialmente, la Tunisia era riuscita a mantenere un buon livello di welfare, distinguendosi dai suoi vicini nordafricani e dagli altri Paesi arabi. Tuttavia, il rallentamento della crescita economica ha portato a una crisi del sistema di welfare e delle condizioni di vita. Questo potrebbe essere una conseguenza delle misure imposte dal Piano di Aggiustamento Strutturale.

Durante il regime di Ben Ali, il sistema di welfare ha rappresentato uno strumento chiave per mantenere il controllo sulla società tunisina, contribuendo alla formazione di una vasta classe media disposta a tollerare la mancanza di libertà politica e civile in cambio di benefici sociali ed economici. Tuttavia, il tacito "patto sociale" tra il regime e parte della popolazione era destinato a rompersi. Nell'ultimo decennio, il progressivo indebolimento delle politiche di welfare e dei servizi pubblici ha aumentato le disparità tra la costa e le regioni interne, con gran parte degli interventi pubblici concentrati sulla prima, lasciando le regioni interne in una condizione di crescente povertà.²⁸

Un ruolo fondamentale dell'economia interna alla Tunisia viene giocato dalle rimesse inviate dai migranti tunisini alle loro famiglie rimaste in patria. Queste rimesse costituiscono una fonte essenziale di reddito per molte famiglie e rappresentano una delle principali voci di entrata di valuta estera per il paese.

Queste risorse finanziarie contribuiscono in modo sostanziale a sostenere il consumo domestico, migliorare il tenore di vita delle famiglie, finanziare l'istruzione dei figli e investire in piccole attività economiche locali. In molti casi, le rimesse hanno aiutato a colmare le lacune lasciate dalle politiche economiche del governo e dalla mancanza di opportunità lavorative adeguate in Tunisia.

Tuttavia, l'afflusso di rimesse ha anche generato alcune problematiche strutturali. Una dipendenza eccessiva da queste entrate può rendere l'economia vulnerabile alle fluttuazioni del mercato del lavoro nei paesi di destinazione dei migranti.

²⁸ Maria Cristina Paciello, "Le mobilitazioni legate al lavoro nel contesto delle riforme neoliberali: un primo tentativo di sistematizzare la letteratura su Egitto, Marocco e Tunisia," *Studi Magrebini* 16 (2018): 90. <https://iris.unive.it/retrieve/e4239ddd-23cf-7180-e053-3705fe0a3322/PacielloStudiMagrebini.pdf>

Inoltre, l'assenza prolungata di forza lavoro qualificata, specialmente tra i giovani e i laureati, ha talvolta frenato lo sviluppo di competenze e l'innovazione all'interno del paese.

4. Il ruolo dei media e della narrativa pubblica

Il ruolo dei media tunisini e internazionali nella copertura delle questioni migratorie è cruciale per comprendere come la migrazione venga percepita e rappresentata, sia prima che dopo la rivoluzione del 2011.

La narrativa pubblica ha influenzato profondamente le politiche migratorie e le percezioni sociali riguardo ai migranti.

Prima della rivoluzione, la migrazione veniva spesso presentata dai media tunisini in termini di successo individuale e collettivo. I migranti erano descritti come persone che, grazie al loro lavoro all'estero, riuscivano a migliorare la propria condizione economica e quella delle loro famiglie. I media enfatizzavano le storie di successo, contribuendo a costruire un'immagine positiva della migrazione come mezzo di progresso sociale.

Dopo la rivoluzione, la copertura mediatica è diventata più complessa e articolata. Da un lato, i media tunisini hanno continuato a raccontare le storie di successo dei migranti; dall'altro, hanno iniziato a esplorare le difficoltà e le sfide associate alla migrazione, come lo sfruttamento lavorativo, le condizioni disumane nei centri di detenzione e le violazioni dei diritti umani.

In Italia e in altri paesi europei, la narrativa mediatica ha spesso associato la migrazione irregolare con questioni di sicurezza nazionale, criminalità e crisi umanitarie. Questa rappresentazione ha contribuito a creare una percezione negativa dei migranti tunisini, rafforzando la retorica securitaria e influenzando le politiche di controllo delle frontiere e di rimpatrio. I media italiani hanno giocato un ruolo fondamentale nella modellazione dell'opinione pubblica, a volte amplificando le paure e le preoccupazioni relative all'immigrazione.

Le notizie dei cadaveri ritrovati in mare rischiano di cadere nel silenzio a causa dell'assuefazione della popolazione; la criminalizzazione del profugo rientra all'interno di una propaganda politica di destra, che critica ed esclude l'immigrato in tutti i contesti sociali e collettivi.

Il discorso immigratorio è stato ormai ampiamente strumentalizzato a fini di elezione politica e di funzionalità di *slogan* politico, è interessante osservare come la collettività italiana è passata da grandissima consapevolezza e informazione, ad un profondo disinteresse civile del tema.

Dunque, i media hanno avuto e hanno tutt'ora un ruolo bifronte nella questione migratoria: da una parte, come strumenti di empowerment e di celebrazione delle storie di successo; dall'altra, come veicoli di una narrativa securitaria e di marginalizzazione, che ha influenzato le politiche e le percezioni sociali riguardo alla migrazione.

CAPITOLO II.

Il quadro normativo e lo scenario di policy nella politica comunitaria in materia di immigrazione

1. Sulla letteratura in tema: le politiche securitarie

La principale funzione degli Stati moderni è quella di garantire la sicurezza collettiva²⁹, dunque garantire ai cittadini determinati diritti di tutela.

L'Enciclopedia Treccani offre una definizione del termine "securitario", che si basa sul principio di mantenimento e assicurazione della sicurezza sociale e dell'ordine pubblico.³⁰

Il concetto della sicurezza sociale e politica è stato un tema di riflessione già a partire dagli scritti classici di Machiavelli ed Hobbes, in cui viene analizzato l'ambito di competenza dello Stato all'interno della sfera delle libertà individuali del cittadino.

Nei secoli questa dottrina ha avuto un'evoluzione, nello specifico in senso di allargamento del raggio di operazione, in quanto con il tempo è stato attribuito alle istituzioni un ruolo sempre più incisivo nell'assicurare diritti civili, sociali e politici.

Poiché viviamo nell'epoca "dell'emergenza", in cui si stanno affermando nuovi e complessi fenomeni, quali il progresso tecnologico, il terrorismo internazionale, la minaccia del *global warming*, e la crisi migratoria (ecc.), si sta diffondendo una grande incertezza ed instabilità nei confronti delle relazioni sociali e dei precedenti sistemi di garanzia statali.

È di nostro principale interesse analizzare la questione della sicurezza come un problema collettivo, cioè quando un "problema va ad incidere sull'esistenza stessa di un diritto di controllo socialmente riconosciuto su una determinata risorsa da parte

²⁹ Enrico Pizzimenti e Alberto Vannucci, "Il concetto di sicurezza e le politiche per la sicurezza," *Rivista trimestrale di Scienza dell'amministrazione*, no. 4 (2005), Documento consultabile alla pagina web: <http://www.cedus.it/documents/SicurezzaUrbana/Varie/ConcettoSicurezzaEPoliticheSicurezza.pdf>

³⁰ Definizione consultabile alla pagina web: [https://www.treccani.it/vocabolario/securitario_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/securitario_(Neologismi)/)

di uno o più individui” (Pizzimenti e Vannucci, Il concetto di sicurezza e le politiche per la sicurezza, pp 53).

L’analisi della logica della sicurezza collettiva è emblematica nella definizione delle dinamiche relative ai processi di *governance*, delle politiche pubbliche e delle relazioni internazionali. Infatti, nel momento in cui dei fattori esterni, entrano in contatto con gli interessi interni dello Stato, si parla di *securitizzazione* del problema pubblico.

Questo processo appena citato viene innescato da un attore che si attiva per ricercare il sostegno per l’adozione di misure eccezionali rispetto alle solite regole che comunemente governano quel settore.³¹

Inserire un problema all’interno dell’agenda pubblica con la necessità di *securitizzarla*, implica un potenziale fallimento degli ordinari processi politici. Infatti, in questo modo, la trattazione di questo problema esce dalle normali procedure previste, e si cerca in forma emergenziale una risoluzione della questione, spesso con un minor grado di controllo democratico e di responsabilità dei decisori.

Ciò che distingue le questioni di sicurezza da altre *policy issues* è il fatto che si fondano su un insieme di termini (come la protezione dell’incolumità fisica delle persone, l’emergenza-sicurezza, ecc.) con una forte carica emotiva, che le rende prioritarie rispetto ad altre questioni di politica pubblica.

La retorica della sicurezza poggia strategicamente sul discorso pubblico incentrato su una minaccia percepita verso determinati diritti, con l’obiettivo di ottenere poteri speciali o approvare misure eccezionali a favore degli attori che sollevano il problema.³²

Questo fenomeno legislativo è stato analizzato dal filosofo politico Giorgio Agamben (nella sua opera *Stato di Eccezione. Homo sacer II, 1*) e dal giurista tedesco

³¹Barry, Buzan, Waever, Ole e Jaap de Wilde, *Security: A New Framework of Analysis* (Boulder: Lynne Rienner, 1998). https://www.academia.edu/39047709/Buzan_Waever_and_De_Wilde_1998_Security_A_New_Framework_For_Analysis

³² Enrico Pizzimenti e Alberto Vannucci, "Il concetto di sicurezza e le politiche per la sicurezza," *Rivista trimestrale di Scienza dell'amministrazione*, no. 4 (2005), disponibile al link: <http://www.cedus.it/documents/SicurezzaUrbana/Varie/ConcettoSicurezzaEPoliticheSicurezza.pdf>

Carlo Schmitt (nell'opera intitolata *Teologia politica* pubblicata per la prima volta nel 1922).

Le loro teorie politiche si basano sul paradigma di governo dello stato di eccezione, nello specifico, si qualifica come una misura di governo di emergenza che permette un vuoto di diritto, un'anomia, cioè attua una sospensione dell'ordine giuridico vigente³³.

Questo dispositivo, dunque, permette "eccezionalmente" di legittimare gli atti politici, pur essendo evidenti violazioni dei Codici, per via della natura emergenziale. È interessante notare come questa pratica politica, ampiamente utilizzata dai governi del '900, getta le basi per la gestione interna ed estera delle politiche che trattano questioni emergenziali.

Si può dunque affermare che il vigente regime migratorio è frutto di una politica securitaria che ha coinvolto le politiche comunitarie europee e soprattutto i recenti governi di destra italiani. Gli orientamenti europei, infatti, hanno tracciato un solco per quanto concerne la difesa dei propri confini, che hanno dato seguito alle politiche di contenimento della pressione migratoria, ai processi di confinamento e criminalizzazione del migrante.

2. Il ruolo dell'Unione Europea nella gestione dei flussi migratori

2.1 Contesto euro-mediterraneo e le politiche dell'Unione Europea sulla gestione dei flussi migratori

Gli anni Duemila segnano l'inizio di una nuova politica comunitaria europea, che mirava verso una "gestione congiunta delle frontiere" con l'obiettivo di garantire la sicurezza all'interno dei confini dell'Unione Europea.³⁴

Tale necessità si è sviluppata in un contesto sociopolitico molto complesso, di crescente preoccupazione per i flussi migratori irregolari proveniente dai Paesi dell'area mediterranea e sub-sahariana, i cui conflitti, disastri ambientali, crisi

³³ Enrico Redaelli. "Legge ed eccezione: Benjamin, Schmitt e il fondamento del diritto." *DOAJ (Directory of Open Access Journals)*, dicembre 2017. <https://doi.org/10.13130/2239-5474/9955>.

³⁴ Cristina Fernandez Bessa, *Frontera Sur: Nuevas políticas de gestión y externalización del control de la inmigración en Europa* (Virus Editorial, 2008), 7-8.

economiche e le limitazioni di libertà dei cittadini hanno spinto un numero sempre maggiore di persone che ricercano condizioni di vita migliori.

Il continuo aumento dei flussi migratori, hanno portato ad una chiusura delle frontiere europee, a favore della realizzazione di uno “spazio senza frontiere interne”³⁵, all’interno della quale fossero agevolati gli spostamenti interni dei cittadini europei. Il progressivo aumento dei controlli di frontiera, nel tentativo di limitare ed impedire l’ingresso dei migranti nel territorio, ha causato l’effetto contrario, determinato una deviazione delle rotte di immigrazione e aumentando i costi e i rischi ai quali i migranti sono sottoposti durante la fase di transito. Inoltre, la criminalizzazione della migrazione irregolare ha contribuito al rafforzamento delle reti di trafficanti e scafisti, che sfruttano la vulnerabilità economica del migrante e le condizioni normative vigenti.

La scelta della leadership europea di adottare queste politiche comunitarie ha fatto in modo che gli Stati membri ridefinissero i propri confini secondo le proprie percezioni securitarie, secondo la quale individua una relazione tra la minaccia della sicurezza collettiva e i flussi migratori illegali. Questa narrativa si è consolidata maggiormente dopo gli attentati terroristici in Occidente che hanno contribuito alla giustificazione dell’adozione di politiche sempre più restrittive.

2.2 Strumenti di policy e normativi dell’Unione Europea per il controllo del fenomeno: verso la securitizzazione della questione migratoria

Il Trattato di Roma, firmato nel 1957, istituì per la prima volta un’organizzazione internazionale che avesse come focus fondamentale il continente europeo. L’obiettivo di questo trattato fu quello di creare una Comunità Economica Europea (CEE) basata su un mercato comune, sul coordinamento delle politiche economiche degli stati membri e su politiche comuni in materia di commercio, trasporto e agricoltura.

³⁵ Instaurazione progressiva di uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia, documento consultabile alla pagina web: http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/amsterdam_treaty/a11000_it.htm

Questo accordo non si esprimeva in materia di immigrazione e dunque veniva lasciato agli Stati membri la libertà di gestire, a seconda delle necessità, il fenomeno migratorio, spesso tramite accordi bilaterali³⁶.

L'immigrazione era immaginata come un fenomeno temporaneo, nello specifico si trattava maggiormente di immigrati lavoratori, dunque, si riteneva che sarebbero rientrati in patria una volta terminato il contratto di lavoro.

Durante la crisi petrolifera del 1973, si avviò un processo di profonda recessione economica, dunque, causando la riduzione del bisogno di manodopera. All'interno di questo quadro politico ed economico, il fenomeno migratorio subì un'evoluzione, in quanto i lavoratori stranieri, ormai stabiliti in Europa da almeno un ventennio, vennero raggiunti dai familiari.

Al Summit di Parigi del 1974 non seguirono misure concrete sulla gestione migratoria, ma soltanto una decina di anni più tardi nel 1985, tornò in agenda politica il tema di realizzare una politica collettiva nella gestione delle politiche migratorie.

Gli anni di svolta furono il 1985 con la firma dell'Accordo di Schengen e il 1986 con l'adozione dell'Atto unico europeo, nello specifico quest'ultimo pose le basi per il completamento del mercato unico interno entro la fine del 1992.

L'accordo di Schengen, firmato nel 1985 dalla Francia, Germania e dagli stati del Benelux³⁷, si basava dunque sulla realizzazione di uno spazio comune europeo senza frontiere interne, costituendo un sistema di libera circolazione³⁸, il cosiddetto "spazio Schengen".

I motivi principali che hanno dato vita all'Accordo erano due: la gestione in modo organizzato e comunitario dei flussi migratori, e la preparazione alla prospettiva di realizzazione del mercato comune europeo³⁹.

³⁶ Lorenzo Vianelli, "Proteggere o controllare? Il sistema europeo comune di asilo nello spazio Schengen," *Zapruder. Storie in movimento. Rivista di storia della conflittualità sociale* 51 (gennaio-aprile 2020): 40-60. https://cris.unibo.it/retrieve/6f40a279-3190-4367-8b1c-f338b8617864/Zap51_03-Zoom2-Vianelli.pdf

³⁷ Belgio, Olanda e Lussemburgo.

³⁸ Successivamente introdotto nell'ordinamento comunitario con il trattato di Amsterdam del 1997.

³⁹ Officina della Storia, "La fase del 'ricatto' esterno (1985-1990)," in *La spada di Schengen-I* (2013).

Questo Trattato ha consentito il primo insieme di misure dirette a rafforzare i controlli delle frontiere interne, a sfavore dei controlli delle frontiere esterne, l'armonizzazione delle politiche migratorie in ingresso, il coordinamento delle condizioni di circolazione e soggiorno.

Lo "spazio di Schengen" ha quindi rappresentato un'occasione che diede impulso alla creazione di uno spazio di libera circolazione e fu fondamentale nella creazione di cooperazione tra gli Stati membri in materia di immigrazione ed asilo.⁴⁰

Il sistema Schengen ha determinato in prima battuta un miglioramento nella gestione dei flussi migratori, successivamente, però, la chiusura totale delle frontiere, e il rafforzamento dei controlli hanno determinato una specializzazione e l'aumento di gruppi criminali che gestivano il traffico dei migranti. Evidenti difficoltà sono state riscontrate anche sull'aspetto della mancata trasparenza e disomogeneità degli Stati che hanno portato al rallentamento dei processi decisionali.

In questo contesto, fu dunque necessario trovare delle soluzioni alternative, in primo momento con il Trattato di Maastricht del 1992 e successivamente con i programmi 'quinquennali' (questo termine fa riferimento ai piani strategici della durata di cinque anni adottato dal Consiglio europeo)⁴¹.

Il Trattato sull'Unione Europea (TUE)⁴², firmato a Maastricht il 7 febbraio del 1992, dai dodici Stati membri dell'allora Comunità Europea⁴³, è stato incisivo nel completare il progetto di mercato unico con e di introduzione della moneta unica europea; in aggiunta, questo trattato, ha avviato i primi dialoghi relativi alla politica estera, la politica di sicurezza comune e ha introdotto la cooperazione degli stati in materia di giustizia e affari interni.⁴⁴

⁴⁰ Lorenzo Vianelli, "Proteggere o controllare? Il sistema europeo comune di asilo nello spazio Schengen," *Zapruder. Storie in movimento. Rivista di storia della conflittualità sociale* 51 (gennaio-aprile 2020): 40-60. https://cris.unibo.it/retrieve/6f40a279-3190-4367-8b1c-f338b8617864/Zap51_03-Zoom2-Vianelli.pdf

⁴¹ Tampere (1999-2004); Aja (2004-2009); Stoccolma (2009-2014)

⁴² GUCE n. C 191 del 29 luglio 1992, Trattato sull'Unione europea, Maastricht, 7 febbraio 1992, (92/C 191/01). Documento consultabile alla pagina web: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:1992:191:FULL&from=EN>

⁴³ Divenuta Unione Europea (UE) a partire dalla stipula del suddetto trattato.

⁴⁴ Mariapaola Colombo Svevo. *Le politiche sociali dell'Unione Europea*, vol. 199 (Milano: FrancoAngeli, 2005), 27.

A partire dalla stipula di questo Trattato, l'Unione Europea introdurrà un nuovo quadro istituzionale comunitario tripartito, fondato su tre filoni di competenza, chiamati "Pilastri": il "Primo Pilastro" governato dalle istituzioni comunitarie, per la gestione delle questioni economiche; il "Secondo e Terzo Pilastro", le cui decisioni restano di competenza nazionale e si attuano attraverso accordi intergovernativi, per le materie di "politica esterea e sicurezza comune" (PESC), e per la "cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni" (GAI)⁴⁵.

La sezione dedicata alle politiche migratorie si trova al "TITOLO VI", nella parte delle "disposizioni relative alla cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni".

L'articolo K.1 fissa come obiettivo fondamentale dell'Unione Europea, quello della libera circolazione delle persone, e successivamente elenca delle questioni che devono essere di interesse comune e di osservazione da parte degli Stati membri:

"[...] la politica di asilo; le norme che disciplinano l'attraversamento delle frontiere esterne degli Stati membri da parte delle persone e l'espletamento dei relativi controlli; la politica d'immigrazione e la politica da seguire nei confronti dei cittadini dei paesi terzi; le condizioni di entrata e circolazione dei cittadini dei paesi terzi nel territorio degli Stati membri; le condizioni di soggiorno dei cittadini dei paesi terzi nel territorio degli Stati membri, compresi il ricongiungimento delle famiglie e l'accesso all'occupazione; la lotta contro l'immigrazione, il soggiorno e il lavoro irregolari di cittadini dei paesi terzi nel territorio degli Stati membri".⁴⁶

Il Trattato di Maastricht, dunque, intende da un lato creare delle sinergie e cooperazione tra gli Stati Membri (come nel caso del Primo Pilastro), dall'altro preserva l'azione nazionale, mantenendo un approccio intergovernativo.

Nel caso specifico del Terzo Pilastro, il diritto di iniziativa è competenza degli Stati membri e della Commissione, mentre le decisioni del Consiglio possono assumere

[https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=YcIOyjJq2DoC&oi=fnd&pg=PA3&dq=Maria-paola+Colombo+Svevo.+Le+politiche+sociali+dell%27Unione+Europea.+vol.+199+\(Milano:+Fran-coAngeli,+2005\).+27.+&ots=aeBVu1YTNW&sig=-hmlm-GHHwc0Nkx_VUrT_XaT4y8&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=YcIOyjJq2DoC&oi=fnd&pg=PA3&dq=Maria-paola+Colombo+Svevo.+Le+politiche+sociali+dell%27Unione+Europea.+vol.+199+(Milano:+Fran-coAngeli,+2005).+27.+&ots=aeBVu1YTNW&sig=-hmlm-GHHwc0Nkx_VUrT_XaT4y8&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false)

⁴⁵ *Ibidem*, pp.28

⁴⁶ GUCE n. C 191, Op. cit., pp. 61

carattere vincolante, sottoforma di “posizioni comuni”, “azioni comuni” o di Convenzioni.⁴⁷

Nell’ottobre del 1999, il Consiglio europeo, si riunì in via straordinaria per realizzare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nell’Unione Europea.

In questa occasione, a Tampere (in Finlandia), si posero le basi per la realizzazione del primo programma quinquennale con cui si delineavano gli orientamenti comuni politici per lo sviluppo delle competenze nei seguenti settori: controlli delle frontiere, immigrazione ed asilo.⁴⁸

Durante il Consiglio europeo di Tampere, si fissarono obiettivi relativi alla realizzazione del Sistema europeo comune in materia di asilo (Ceas) ed immigrazione, nello specifico, fu una novità poiché mirava a un apparato di asilo europeo armonizzato.

Venne posta una grande attenzione all’impegno di assicurare la libertà individuale ancorata ai diritti dell’uomo, alle istituzioni democratiche e allo stato di diritto, principi fondamentali su cui si basava l’integrazione Europea.⁴⁹

Lo spirito “ambizioso”⁵⁰ con la quale si affrontò questo Consiglio europeo, venne ben presto scoraggiato dagli avvenimenti degli anni successivi, e dai disordini e disorientamenti che si sono verificati (processi di allargamento dell’UE, attacchi terroristici del 2001, crisi economica mondiale, primavera araba, crisi migratoria del biennio 2015-2016⁵¹).

Il 4-5 novembre 2004 a Bruxelles, il Consiglio europeo firma il Programma dell’Aja, attraverso la quale venne rafforzata la cooperazione in materia di asilo, migrazioni e controllo delle frontiere, concentrandosi nello specifico sulla

⁴⁷ Giuseppe Callovi, "L'europeizzazione delle politiche migratorie dell'UE," in *Rencontre du CE-DEM*, 2004. <http://labos.ulg.ac.be/wp-content/uploads/sites/14/2015/02/6.pdf>

⁴⁸ Ugo Draetta, Nicoletta Parisi, e Dino Guido Rinoldi, *Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia dell'Unione Europea: Principi fondamentali e tutela dei diritti* (Napoli: 2008).

⁴⁹ Alessia Pascale, "A vent'anni dal Programma di Tampere: quali prospettive per le politiche di immigrazione e asilo dell'Unione Europea?" *Rivista Eurojus*, fascicolo 4 (2019): 107. <https://air.unimi.it/bitstream/2434/744674/4/Relazione-Prof.ssa-Alessia-Di-Pascale2.pdf>.

⁵⁰ *Ibidem*, pp 108

⁵¹ Relativamente al flusso migratorio di questo biennio, furono oltre due milioni di migranti in fuga, questo evento ha messo in crisi i sistemi governativi comunitari.

condivisione della responsabilità tra gli Stati membri, scambio di informazioni e maggiore assistenza.

Il suddetto programma si focalizzò sulla priorità dell'area Giustizia e Affari Interni (GAI) e sul mantenimento dell'avviato "processo volto alla piena integrazione della migrazione nelle relazioni che l'Unione Europea intrattiene e intratterrà con i paesi terzi".⁵²

La dimensione esterna dell'azione UE fu centrale nella discussione in sede di Consiglio Europeo. Nello specifico, l'interesse per la realizzazione di una strategia di esternalizzazione diede vita alla creazione di vari corpi che si occupassero del controllo delle frontiere: nello specifico si parla dell'istituzione dell'Agenzia europea per la gestione delle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea (Frontex); del Partenariato con Paesi terzi e con i Paesi d'origine e di transito.

Il Programma di Stoccolma costituisce il terzo Programma pluriennale (e il relativo Piano d'azione del 2010) per la realizzazione di uno "spazio comune di protezione e solidarietà".⁵³

Nello specifico, mette in risalto l'importanza di affrontare le migrazioni tramite una prospettiva combinata, unendo lo sviluppo e l'integrazione, attraverso la creazione di partenariati con i Paesi d'origine e di transito dei migranti.

I partenariati sono fondati sul principio di aiuto condizionato, cioè prevede l'erogazione di incentivi ai Paesi terzi disposti a collaborare nel controllo delle frontiere e nell'implementazione di strategie di gestione congiunta dei flussi migratori. Tuttavia, un aspetto problematico del sistema di partenariati, è il rischio di stringere accordi. Anche con nazioni dove vi sono regimi autoritari o governi che non rispettano pienamente i diritti umani.⁵⁴

⁵² GUUE C 53/01, Programma dell'Aia: rafforzamento della libertà, della sicurezza e della giustizia nell'Unione Europea, 3 marzo 2005. Per rafforzare questo principio, il 12 agosto 2005 venne attuato un Piano d'Azione del Consiglio e della Commissione. Documento consultabile alla pagina web: <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2005:053:0001:0014:IT:PDF>

⁵³ Programma di Stoccolma, Un'Europa aperta e sicura al servizio e a tutela dei cittadini, in GUUE C 115/1, 4 maggio 2010. Documento consultabile alla pagina web: [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010XG0504\(01\)&from=IT](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010XG0504(01)&from=IT)

⁵⁴ Giuseppe Morgese, "Gli sviluppi della politica dell'Unione Europea in materia di asilo in base al programma di Stoccolma," *Gli Stranieri* 1 (2011): 155. https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/37589067/Articolo_Sviluppi_Asilo-

Questa collaborazione si estende anche al sistema di asilo, che viene esternalizzato attraverso il concetto di “Paese terzo sicuro”, mettendo a rischio i diritti dei migranti richiedenti asilo.⁵⁵

Il concetto di Stato terzo sicuro costituisce un’evoluzione del principio di “primo asilo”; questo nuovo concetto esclude la possibilità, da parte degli Stati contraenti, di adottare sanzioni penali contro i rifugiati in situazione irregolare proveniente “direttamente” dal Paese in cui la loro vita o la loro libertà era minacciata; dunque secondo questo principio un Paese non ha obblighi rispetto alle persone che arrivano “direttamente” dal proprio Paese, co il possibile rinvio in un altro paese sicuro.⁵⁶

Dal testo del Programma di Stoccolma si evince che:

“L’Unione dovrebbe agire in partenariato e cooperare con i paesi terzi che ospitano grandi popolazioni di rifugiati. Un approccio comune dell’Unione può essere più strategico e contribuire così con maggiore efficienza a risolvere le situazioni in cui la condizione di rifugiato si protrae[...]. Si ribadisce inoltre che [...] la sicurezza interna e la sicurezza esterna sono indissociabili. Far fronte alle minacce, anche a grande distanza dal nostro continente, è essenziale per tutelare l’Europa e i suoi cittadini.”⁵⁷

[libre.pdf?1431189579=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DGLi_sviluppi_della_politica_dell_Unione.pdf&Expires=1727195531&Signature=DAGsevz18DiWwIdKxiPPPzYow5QcO6xoCdfhX6Am-6PDx0aapEiRJ3YxSFiROfu-KQOeayhNnl3pu8CBI-45Dcc1UgDtY5TcTjj1GwWSwmVCDuoO5iDHoL6CjNwdIM8kiCca-ViAz6dUe6By65wSvNIB90jqNugdNfOcuIXnK7p738T30XmRiYfdJaL2WiZeIV2yhKNVprkb9yXEcf4w~WQtkYOce-hmwqLAzqYvqm~GO3SAK2BAi0qflOa~WmUAQkp1p3vrJnLd064EoA-Q2ksD4qpl-E8kfQiTrgoali7ruE3EjQgh~BEPpQOrj~bLoijd~iZfMQpHnfoViUgLR~w &Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA](https://www.consilium.europa.eu/media/346642/publication_en.pdf?1431189579=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DGLi_sviluppi_della_politica_dell_Unione.pdf&Expires=1727195531&Signature=DAGsevz18DiWwIdKxiPPPzYow5QcO6xoCdfhX6Am-6PDx0aapEiRJ3YxSFiROfu-KQOeayhNnl3pu8CBI-45Dcc1UgDtY5TcTjj1GwWSwmVCDuoO5iDHoL6CjNwdIM8kiCca-ViAz6dUe6By65wSvNIB90jqNugdNfOcuIXnK7p738T30XmRiYfdJaL2WiZeIV2yhKNVprkb9yXEcf4w~WQtkYOce-hmwqLAzqYvqm~GO3SAK2BAi0qflOa~WmUAQkp1p3vrJnLd064EoA-Q2ksD4qpl-E8kfQiTrgoali7ruE3EjQgh~BEPpQOrj~bLoijd~iZfMQpHnfoViUgLR~w &Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA)

⁵⁵ Concetto costruito negli ordinamenti interni scandinavi con l’obiettivo di contrastare il fenomeno dell’asilante in orbita, cioè che “i cittadini richiedenti asilo passino da uno Stato membro all’altro, perché nessuno di essi si ritiene competente ad esaminare la domanda di asilo”.

⁵⁶ Giovanni Cellamare, "L’irragionevole leggerezza del concetto di Paese terzo sicuro," *Ordine Internazionale dei Diritti Umani* 3 (2023): 178. <https://ricerca.uniba.it/bitstream/11586/448360/1/Cellamare%20L'IRRAGIONEVOLE%20LEGGEREZZA%20DEL%20CONCETTO%20DI%20PAESE%20TERZO%20SICURO.pdf>

⁵⁷ Programma di Stoccolma, Un’Europa aperta e sicura al servizio e a tutela dei cittadini, in GUUE C 115/1, 4 maggio 2010. Documento consultabile alla pagina web: [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010XG0504\(01\)&from=IT](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010XG0504(01)&from=IT)

In questa prospettiva, il Programma evidenzia l'importanza di trasferire le competenze ai Paesi terzi, con l'obiettivo di gestire con efficienza i flussi migratori e i richiedenti asilo presenti nei loro territori, in particolare attraverso programmi di reinserimento volontario.

Le conseguenze dei tre Piani quinquennali hanno determinato un rafforzamento di una "politica concentrata europea", vale a dire un sistema di protezione del confine europeo, impedendo l'accesso alle "minacce" esterne. La retorica del cittadino europeo che deve essere protetto all'interno di uno "spazio di libertà" (quale quello europeo), definito da rigidi confini, è percepibile anche all'interno dei documenti attuativi.

L'intenzione comunitaria europea di realizzare uno Spazio europeo comune di libera circolazione (come quello definito dal Sistema Schengen) ha fallito nel momento in cui si ha optato per un sistema di partenariati per affrontare i disordini della crisi migratoria, interrompendo il dialogo comunitario, e favorendo una risoluzione individuale del fenomeno.

Nel processo verso la securitizzazione delle politiche migratorie europee è importante considerare i recenti accordi che sono stati stipulati, attraverso la quale possiamo analizzare criticamente gli impatti attuali e gli avvenimenti menzionati dai *mass media*.

Verranno presi in esame tre principali documenti: Agenda Europea per la Migrazioni 2015, il Patto Europeo sulla migrazione e l'asilo del 2020, e, infine il Memorandum Of Understanding del 2023.

La Commissione europea Juncker (2014-2019) nel maggio del 2015 ha presentato l'Agenda per la migrazione, cioè un documento programmatico con un orizzonte di legislatura.⁵⁸ Nel 2016 aveva fatto seguito un corposo pacchetto di proposte di riforma del Sistema europeo comune di asilo.⁵⁹

⁵⁸ Documento consultabile alla pagina web: https://temi.camerait/leg17/temi/l_agenda_europea_sulla_migrazione

⁵⁹ Chiara Favilli, "Il patto europeo sulla migrazione e l'asilo: 'C'è qualcosa di nuovo, anzi di antico," *Questione Giustizia* (2020): 1. <https://flore.unifi.it/handle/2158/1222314>

Gli obiettivi più importanti dell'Agenda sono sostanzialmente quattro: intervenire urgentemente sulla "gestione delle frontiere"; "ridurre gli incentivi alla migrazione irregolare"; "onorare il dovere morale di proteggere: una politica comune europea di asilo forte"; "una nuova politica di migrazione legale".⁶⁰

Tramite questo atto, è stato impresso una netta accelerazione del processo di "esternalizzazione" del controllo delle frontiere, basato da due principali esigenze: evitare le migliaia di morti in mare, adottando delle misure che possano prevenire le partenze. È dunque riconoscibile il duplice fine, cioè da un lato quello di garantire una maggiore sicurezza ma dall'altro agire sull'aspetto della prevenzione del fenomeno. La cornice "securitaria" permane, dunque, evidente in quanto l'azione europea si limita alla gestione dell'approccio *Hotspot*, cioè (in italiano "punto di crisi") di operare nei luoghi in cui arrivano grandi quantità di persone, si intende dunque nelle zone in cui i migranti vengono soccorsi. Questo tipo di approccio ha determinato la creazione un sistema di rigido controllo delle frontiere (attribuendo il ruolo alla Guardia di costiera delle frontiere) basato su due pilastri: il rimpatrio dei migranti irregolari e l'esternalizzazione delle frontiere.

In aggiunta, il programma europeo propone la "creazione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione"⁶¹, sulla base della quale sono poi stati stipulati i "patti" e "partenariati" che mirano alla gestione dei flussi migratori, accompagnati da incentivi economici erogati dall'Unione Europea.

L'adozione di atti unilaterali, bilaterali o multilaterali, ha portato al coinvolgimento di un numero sempre maggiore di attori che si spendono per la prevenzione dei migranti in ingresso, determinando una impossibilità di controllo sull'operato delle

⁶⁰ Rossana Palladino, "Nuovo quadro di partenariato dell'Unione europea per la migrazione e profili di responsabilità dell'Italia (e dell'Unione Europea) in riferimento al caso libico," *Freedom, Security & Justice: European Legal Studies*, n. 2 (2018): 105. Documento consultabile alla pagina web: http://elea.unisa.it/bitstream/handle/10556/2939/FSJ.2018.II.Palladino_DEF5.pdf?sequence=1.

⁶¹ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio e alla Banca europea per gli investimenti, sulla creazione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione, Bruxelles, 7 giugno 2016, COM (2016) 385.

Parti coinvolte, dunque non avendo la certezza della legittimità delle azioni e del rispetto dei diritti fondamentali.

Dunque, l'Agenda europea 2015 è stata un tentativo di riforma della politica migratoria europea che ha dato vita ad un sistema di securitizzazione ancora più rigido, basato sulla stipulazione di accordi bilaterali e partenariati con i Paesi terzi, non raggiungendo, però, gli obiettivi sperati.

Infatti, il 23 settembre 2020, la nuova Commissione europea Von Der Leyen, ha dato vita al "Patto europeo sulla migrazione e l'asilo" ⁽⁶²⁾, basato sul presupposto che ogni anno arrivano nelle coste europee un numero variabile di migranti irregolari: ad esempio si è passati dai 2 milioni di migranti del 2011 ai 150 000 del 2019.⁶³ Il focus del seguente Patto è quello della gestione dei migranti irregolari, tre sono le principali aree di intervento: migranti irregolari che non fanno richiesta di protezione internazionale, migranti irregolari che non ottengono la protezione, e coloro che vedono rifiutata la loro richiesta di protezione ma che non vengono allontanati.⁶⁴

Il programma del sopracitato Patto, non propone un pacchetto di norme completamente nuovo, poiché la Commissione ha deciso di salvaguardare la linea migratoria adottata dagli accordi precedenti.

Le riforme importanti sono state introdotte nel regolamento sulla migrazione ed asilo, in quanto ha sostituito il regolamento di Dublino III, il regolamento procedure ed il regolamento Eurodac.

La proposta, infatti, non riesce a dissipare le preoccupazioni già sollevate in passato, sia per quanto riguarda il contenuto che le procedure.

Sul piano sostanziale, nel tentativo di soddisfare tutte le parti coinvolte, la Commissione ha dovuto scendere a compromessi che hanno portato a un risultato finale insoddisfacente, costituito da una serie di misure poco coerenti e incomplete. Di

⁶² Documento consultabile alla pagina web:
https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:85ff8b4f-ff13-11ea-b44f-01aa75ed71a1.0018.02/DOC_1&format=PDF

⁶³ Si vedano [qui](#) alcuni interessanti dati statistici sulla migrazione e l'asilo in Europa

⁶⁴ Chiara Favilli, "Il patto europeo sulla migrazione e l'asilo: 'C'è qualcosa di nuovo, anzi di antico," *Questione Giustizia* (2020): 2. <https://flore.unifi.it/handle/2158/1222314>

conseguenza, la forma finale del Patto risulta essere un deludente *patchwork* ⁽⁶⁵⁾, lasciando irrisolte le principali questioni.

Dal punto di vista procedurale, ci sono dubbi sul fatto che il Patto riuscirà a superare l'opposizione di alcuni Stati durante il processo di approvazione delle diverse misure.

Anche se c'è un ampio consenso sulla necessità di riformare le attuali leggi in materia di immigrazione e asilo, permangono disaccordi e incertezze su come e cosa cambiare. Questi problemi sono aggravati dalle precedenti iniziative fallite per la redistribuzione dei migranti, come quelle dall'Italia e dalla Grecia nel 2016 e 2017 e gli accordi di redistribuzione ad hoc degli ultimi anni.

Molti Stati membri hanno imposto misure restrittive sugli arrivi e l'accesso all'asilo, costruendo muri e barriere, paralizzando così la cooperazione in termini di redistribuzione e rimpatrio dei migranti.

Nonostante sia chiaro che il sistema attuale sia inadeguato, manca la volontà di superare le grandi divergenze tra gli Stati membri che da anni ostacolano ogni tentativo di riforma. Il problema più difficile da risolvere rimane la redistribuzione dei richiedenti asilo. Questa è considerata fondamentale dai Paesi di primo arrivo (come Cipro, Grecia, Spagna, Italia e Malta), ma è fortemente osteggiata dai Paesi del gruppo di Visegrád (Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia) e da Estonia, Lettonia e Slovenia.⁶⁶

Nonostante il contesto poco favorevole, la proposta va comunque accolta positivamente, poiché cerca di cambiare, almeno in teoria, l'approccio che ha guidato le riforme precedenti. Punta su una solidarietà "concreta," destinata a sostenere i Paesi più esposti, non più basata solo su dichiarazioni di intenti ma su azioni coordinate e mirate.⁶⁷

⁶⁵ L'Enciclopedia Treccani offre una definizione del termine: tipo di tessuto costituito da pezzi di vari colori e di forme diverse cuciti insieme in modo da formare un tutto variopinto. Infatti rappresenta un "miscuglio di pezzi", in questo contesto di interessi che finisce per non soddisfare nessuno.

⁶⁶ Patrizia De Pasquale, "Il Patto per la migrazione e l'asilo: più ombre che luci," *Annali AISDUE* 2020, ISSN 2723-9969: 4. <https://www.aisdue.eu/wp-content/uploads/2020/10/Patrizia-De-Pasquale.pdf>

⁶⁷ Giuseppe Morgese, *La solidarietà tra gli Stati membri dell'Unione Europea in materia di immigrazione e asilo* (Bari: 2018). <https://ricerca.uniba.it/handle/11586/216073>

La Commissione ha stabilito che questa solidarietà debba concentrarsi principalmente sulla redistribuzione dei richiedenti asilo all'interno dell'UE, prendendo così le distanze dal fallimentare sistema di quote obbligatorie introdotto nel 2015 e poi ritirato. Con un approccio integrato e coordinato, basato su regole chiare ed eque, il Patto mira a superare le differenze nella gestione dei flussi migratori e ad evitare soluzioni temporanee e miopi.

Tre anni dopo l'adozione del Nuovo Patto (precisamente il 16 luglio 2023), Oliver Verhelyi, il Commissario europeo all'allargamento e alla politica di vicinato, ha sottoscritto, per conto dell'Unione Europea, il Memorandum of understanding (MoU) per un partenariato strategico e globale con la Tunisia, in quella occasione rappresentata da Mounir Ben Rjiba, Segretario di stato presso il ministero degli affari esteri della migrazione.⁶⁸

L'obiettivo di questo documento è quello di creare un'intesa e cooperazione per la gestione del fenomeno migratorio e dei flussi stessi.

Dal punto di vista dell'Unione, il rafforzamento dei rapporti con la Tunisia, costituisce un obiettivo di fondamentale importanza, in quanto è uno dei principali Paesi di origine e di transito dei flussi migratori irregolari verso l'Europa. D'altro canto, lo stato Nordafricano nutre un grande interesse nel creare relazioni con l'Unione Europea in modo da ottenere fondi utili ad alleviare le difficoltà finanziarie e ad avere un'apertura e dialogo sul piano internazionale.

Il MoU rientra nella pratica, ormai consolidata, per cui l'Unione Europea tende a gestire i flussi migratori tramite strumenti non vincolati rispetto agli accordi internazionali. La definizione di questa prassi adottata per la risoluzione delle sfide europee crea delle problematiche che confermano la dottrina per cui “while, in practice, differences between international treaty law and bilateral soft law disappear, more legal challenges arise in the EU system due to bilateral soft law measures than through international agreements”.⁶⁹

⁶⁸ Documento MoU consultabile alla pagina web:

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_23_3887

⁶⁹ Andrea Ott, "Informalization of EU Bilateral Instruments: Categorization, Contestation, and Challenges," *Yearbook of European Law* (2020): 571.

Si parla infatti del fenomeno di cristallizzazione della crisi migratoria, per cui l'utilizzo di intese non vincolanti è ormai consolidata.

Un altro elemento di criticità di questo strumento è determinato dal fatto che l'adozione del suddetto documento non rispetta i criteri dell'accordo interistituzionale sugli accordi non vincolanti. Infatti, questo accordo sancisce dei passaggi necessari che la Commissione è tenuta a rispettare ai fini della conclusione dei *non-binding instruments*.⁷⁰

È di fondamentale importanza considerare l'aspetto dei diritti umani, in quanto la natura incompleta di questo strumento può comportare dei problemi sotto questo aspetto. Nonostante il MoU non contenga obblighi formali, esso produce degli effetti concreti relativamente all'erogazione di fondi verso la Tunisia. Pertanto, la non corretta amministrazione della destinazione dei suddetti fondi potrebbe alimentare delle politiche illegali e sostenere casi di violazione dei diritti umani.

In questo modo la Comunità Europea, partendo da un nobile interesse nel creare delle relazioni di cooperazioni con attori fondamentali all'interno del contesto Mediterraneo, non svolgendo studi di impact assesment, rientra all'interno della pratica per cui l'operato comporta effetti negativi sulla popolazione, sostenendo in modo indiretto azioni disumane.⁷¹

<https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://academic.oup.com/yel/article-pdf/doi/10.1093/yel/yeaa004/36824226/yeaa004.pdf&ved=2ahUKEwjcpqfb9NuIAxUEhv0HHS-HJZQQFnoECBkQAQ&usg=AOvVaw1f1csT-WY6DE-MPH7SV0gI>

⁷⁰ Follow up to Judgment in Case C-660/13 - Arrangements between Secretaries General on non-binding instruments, 4 December 2017, 15367/17.

⁷¹ Francesco Battaglia, "Il Memorandum of Understanding UE-Tunisia: profili giuridici e impatto sui diritti umani," *I Post di AISDUE*, V. Quaderni AISDUE, Sezione "Atti convegni AISDUE", n. 37 (19 novembre 2023). <https://www.aisdue.eu/wp-content/uploads/2023/11/Post-Francesco-Battaglia.pdf>

3. I trattati bilaterali tra Italia e Tunisia: evoluzione ed impatti

3.1 Gli attori coinvolti, la conflittualità e il dibattito politico nelle relazioni bilaterali: trend e pressioni sulle società

Thomas Dye offre una definizione di “politiche pubbliche”, secondo cui sono delle azioni⁷², frutto di scelte, compiute da più istituzioni, spesso poste a livelli territoriali diversi.⁷³

Nell’osservazione del ruolo delle politiche securitarie che regolano le politiche di gestione dei flussi migratori tra Italia e Tunisia è fondamentale svolgere una analisi delle politiche pubbliche, cioè uno studio relativo agli attori coinvolti, alla conflittualità e al dibattito politico all’interno della quale sono immersi.

Con il termine “attori, si fa riferimento a coloro che agiscono e che dicono o fanno qualcosa per mettere a fuoco un problema o promuovere una soluzione”.⁷⁴

All’interno dell’analisi della presente tesi, si osserva che esistono e collaborano i due tipi di attori: individuali e collettivi (in questo secondo caso agiranno per il principio di rappresentanza, per cui la loro azione è legittimata dalla legge e assumono il ruolo di rappresentanza dell’organo).

Nella formulazione delle politiche securitarie di cui è stato parlato in questa tesi, ha svolto un ruolo fondamentale il dialogo tra *attori pubblici* (dunque portatori di interesse collettivi) e *attori privati* (difensori dei propri interessi, in questo contesto principalmente economici).

Secondo le recenti teorie elaborate dagli studiosi relativamente alla realizzazione di una politica pubblica affermano che “le politiche pubbliche sono ormai il frutto di un processo di continua interazione tra attori politici e sociali, tra settore pubblico e privato, tra *Stato* e *società civile*” dunque in cui è presente una interazione di vari attori e soggetti (non è solo un’azione istituzionale).

La presente tesi è un esempio di questa teoria in quanto è riconoscibile l’intersecarsi delle azioni e degli interessi di vari attori che hanno collaborato alla realizzazione

⁷² Con questo termine si intende sia quello che decidono di fare ma anche quello che decidono di non fare.

⁷³ L. Bobbio, G. Pomatto, e S. Ravazzi, *Le politiche pubbliche: problemi, soluzioni, incertezze, conflitti* (Milano: Mondadori Università, 2017).

⁷⁴ *Ibidem*.

del sistema securitario europeo e nello specifico nel definirsi delle interazioni bilaterali tra l'Italia e la Tunisia nella gestione della crisi migratoria.

Per quanto riguarda gli attori politici che hanno svolto un ruolo attivo nella legittimazione della stipula degli accordi e di conseguenza la loro attuazione, bisogna osservare tre contesti: quello italiano, quello tunisino e quello dell'Unione Europea. In Italia, i principali attori politici che storicamente hanno ricoperto un ruolo influente nella definizione della politica italiana in una prospettiva economica, sono stati: i Primi Ministri, i Ministri dell'Interno e i Ministri degli Affari Esteri.

I principali accordi in tema di immigrazione sono stati negoziati da Silvio Berlusconi durante i suoi mandati (1994-1995; 2001-2006; 2008-2011), da Paolo Gentiloni durante il mandato durato dal 2016 al 2018, e da Giuseppe Conte durante il suo primo mandato dal 2018 al 2019.⁷⁵

I Ministri dell'Interno hanno avuto un ruolo cruciale nella fase di negoziazione di attuazione degli accordi, nello specifico parliamo di Roberto Maroni (durante il mandato 2008-2011)⁷⁶, Angelino Alfano durante il mandato 2013-2016⁷⁷, e Matteo Salvini (2018-2019)⁷⁸ che ha adottato una linea dura contro l'immigrazione regolare accelerando il processo di rimpatrio e intensificando i controlli di frontiera.

In aggiunta, anche i Ministri degli Affari Esteri, come Franco Frattini (durante il governo di Berlusconi)⁷⁹ e Luigi di Maio (nel mandato 2019-2021)⁸⁰ hanno svolto un ruolo diplomatico fondamentale.

⁷⁵ Documento aggiornato consultabile alla pagina web: <https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/191>

⁷⁶ <https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/xvi-legislatura-dal-29-aprile-2008-al-23-dicembre-2012/governo-berlusconi>

⁷⁷ Documento consultabile alla pagina web: <https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/xvii-legislatura-dal-15032013/governo-letta/330>

⁷⁸ Documento consultabile alla pagina web: <https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/xviii-legislatura-dal-23-marzo-2018/governo-conte/9468>

⁷⁹ Documento consultabile alla pagina web: <https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/xvi-legislatura-dal-29-aprile-2008-al-23-dicembre-2012/governo-berlusconi>

⁸⁰ Documento consultabile alla pagina web: <https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/xviii-legislatura-dal-23-marzo-2018/governo-conte-ii/12715>

Relativamente al dibattito politico, il Parlamento italiano è luogo di dialogo e discussione, all'interno della quale vengono espresse democraticamente gli interessi della collettività.

È, infatti, l'organo collegiale legislativo italiano, all'interno della quale i partiti di rappresentanza hanno influenzato ed influenzano la direzione delle politiche migratorie e gli accordi bilaterali; esso è la principale espressione dell'opinione del popolo, la realizzazione del sistema di rappresentanza democratica; pertanto, è il luogo in cui le opinioni divergenti discutono (riflettendo le opinioni dei cittadini) e devono trovare un accordo.

La Guardia Costiera e le Forze dell'Ordine italiane sono esse stesse degli attori importanti in questa tematica, nello specifico per la gestione delle operazioni di pattugliamento e di controllo delle frontiere marittime, attuando nel concreto gli accordi stipulati. In quest'ottica, anche la Guardia Nazionale e la Guardia Costiera tunisina, che ha collaborato a stretto contatto con i due attori appena citati, è stata fondamentale nell'attuazione delle direttive emanate, occupandosi di pattugliare i mari tunisini impedendo gli imbarchi dalle proprie coste verso l'Italia e più in generale verso l'Europa.

Il Presidente della Repubblica e i Primi Ministri, in qualità di Capi del Governo, hanno un ruolo fondamentale nella gestione del contesto politico tunisino.

I Presidenti della Repubblica più importanti nella realizzazione dei trattati bilaterali sono stati: Zine El-Abidine Ben Ali che ha mantenuto la presidenza dal 1987 al 2011 che rientrava nel quadro della politica di sicurezza del suo governo, incentrata sulla stabilità interna e sulla prima cooperazione con i paesi del Mediterraneo; e Kais Saied eletto nel 2019 (ancora in carica) che ha mantenuto le collaborazioni con l'Italia anche se stipulate in un contesto di turbolenza politica interna e crisi economica.

A causa della centralità e dell'importanza del Capo dello Stato, i mandati dei Primi Ministri sono sempre stati molto brevi, caratterizzati da frequenti modifiche del governo e che dunque non ha permesso di definire una continuità nelle decisioni politiche. Il Primo Ministro più importante che ha potuto godere di una stabilità politica maggiore è Youssef Chahed, in carica dal 2016 al 2020, che si è occupato della stipulazione degli accordi in materia di sicurezza e controllo dei confini.

Nel processo decisionale delle suddette politiche, entrano in gioco anche gli attori privati, nello specifico parliamo delle Organizzazioni Internazionali e delle Organizzazioni Non Governative che collaborano, sia nel territorio italiano che in quello tunisino, per fare pressione (questa azione è chiamata *lobbying*) a livello istituzionale sulla presa in carico della crisi migratoria. In altri termini, queste organizzazioni vengono chiamati *stakeholders*, cioè portatori di interesse, poiché sono attori che cercano di influenzare il contenuto delle politiche pubbliche in modo che esse tengano conto dei loro interessi; non assumono responsabilità di governo, hanno il ruolo di influenzare le scelte della leadership.⁸¹

Gli *stakeholder* costituiscono un ruolo molto importante all'interno del dibattito politico, specialmente nel contesto italiano, in quanto cercano di entrare a contatto con le istituzioni per fornire informazioni e conoscenze che possono essere utili per dare sostegno al proprio punto di vista. Dunque, di conseguenza creano e diffondono conoscenza all'interno del contesto cittadino, in modo tale che possano prendere parte alle azioni di lobbying ma anche che abbiamo maggior consapevolezza delle circostanze.

Ad esempio, nel territorio italiano, acquisiscono sempre maggior solidità e successo le Organizzazioni che si spendono per la difesa dei diritti umani, nel territorio tunisino ma anche dei migranti in transito (es Amnesty International, Sea Watch).

Il tema della crisi migratoria è ampiamente politicizzato, in cui i vari partiti politici assumono varie posizioni in relazione a questo tema.

È evidente che gli accordi bilaterali sono stati introdotti per far fronte ad una crisi migratoria sempre in maggior aumento, in cui le due Parti contraenti difendevano interessi diversi e spesso inconciliabili.

Lo strumento di policy adottato per trovare una soluzione comune che soddisfi almeno in parte le esigenze di ciascuno, tra due parti contrastanti è la *negoziazione*.

In questo caso si tratta di una negoziazione distributiva, cioè quando le Parti si presentano con posizioni ed interessi spesso contrapposti, però poi durante la trattativa

⁸¹ Luigi Bobbio, Gianfranco Pomatto, e Stefania Ravazzi, *Le politiche pubbliche: problemi, soluzioni, incertezze, conflitti* (Milano: Mondadori Università, 2017).

si verifica un avvicinamento reciproco. In termini scientifici parliamo un “gioco a somma positiva fissa”, secondo la quale ciascuna parte ha ottenuto qualcosa e nello stesso tempo ha rinunciato a qualcos’altro.

È tramite questa analisi che si può capire da dove nasce l’interesse di stipulare accordi bilaterali tra l’Italia e la Tunisia; le due nazioni difendono i propri interessi e la priorità non è solamente la gestione dei flussi migratori.

La Tunisia utilizza il suo ruolo centrale nella crisi migratoria per creare delle pressioni e dunque avanzare richieste sul piano europeo. Si partì infatti dal dare vita ad una “reciproca simpatia” tra gli Stati con l’obiettivo di far progredire economicamente la Tunisia.⁸²

Infatti, nel momento in cui Mattei (⁸³) pose a Tunisi lo stabilimento di una partnership fece questo discorso: “Io sono qui per rispondere al vostro appello d’investimenti e per aiutarvi nella lotta contro il sottosviluppo”⁸⁴.

È dunque interessante osservare che per la Tunisia era necessario realizzare degli accordi economici con la più vicina potenza economica da cui si poteva attingere. La pressione migratoria diventa quindi una strategia per vincolare gli Stati europei a degli accordi economici bilaterali, in cambio di un maggior controllo delle frontiere e di sbarchi nel territorio italiano.

3.2 Il processo decisionale relativamente agli accordi più recenti: posizioni politiche e sostegno dell’UE

Il processo decisionale che dà vita agli accordi bilaterali è un iter complesso, che inizia con l’identificazione del problema; infatti, la crescente pressione migratoria, con un aumento delle partenze di migranti regolari e irregolari, dalla Tunisia verso l’Italia, ha portato entrambi i paesi a individuare la necessità di stipulare nuovi accordi.

⁸² Bruna Bagnato, "L’Italia, La Tunisia e una 'tradizionale simpatia reciproca'," in *Tunisia: Speranza del Mediterraneo. Atti del Convegno Internazionale*, Roma, 4 maggio 2017, 37. Documento consultabile alla pagina web: https://lesfide.org/wp-content/uploads/2024/05/le_Sfide_-_TUNISIA_SPE-RANZA_NEL_MEDITERRANEO.pdf

⁸³ Tra il 1960 e il 1962 ricopriva il ruolo di Presidente dell’Ente Nazionale Idrocarburi.

⁸⁴ Enrico Mattei, *Scritti e discorsi 1945-1962* (Milano: Rizzoli, 2012), 730.

La questione entra dunque all'interno dell'agenda pubblica poiché l'Italia non ha sufficienti capacità per la gestione di un flusso migratorio di questa entità e non dispone delle strutture necessarie per l'accoglienza.

Una volta identificato il problema, il processo decisionale prosegue sull'adozione di uno strumento per la risoluzione del fenomeno; in questo contesto, si è optato per la negoziazione e dunque si tratta di stipulare accordi bilaterali utili per la limitazione dei migranti in ingresso.

In questa fase, i principali attori istituzionali ed italiani citati nella parte precedente della tesi, intavolano dialoghi bilaterale che si sviluppano su una prospettiva che include: il controllo del territorio tunisino; pattugliamento marittimo per impedire l'imbarco illegale verso le coste italiane; riammissione dei migranti irregolari; assistenza finanziaria ed economica alla Tunisia.

La negoziazione tra i due paesi riflette posizioni politiche differenti; da un lato, il dibattito politico italiano è polarizzato: i partiti di destra propongono una gestione dei flussi basata su politiche di controllo, man mano sempre più rigidi, mentre le politiche più progressiste richiedono un approccio più umanitario.

Dall'altro lato, in Tunisia, la crisi economica e la pressione migratoria sono al centro del dibattito politico e sociale, nello specifico cerca di massimizzare i benefici economici e politici derivanti dai suddetti accordi.

L'Unione Europea svolge un ruolo fondamentale nel processo decisionale, fornendo sostegno finanziario e politico agli accordi.

È importante sottolineare che l'Unione Europea investe sempre più su azioni "estere", mirate a prevenire i flussi o a controllarli. Attraverso il Fondo Fiduciario dell'Unione Europea per l'Africa e altri programmi, l'Unione Europea contribuisce a rafforzare le capacità di gestione delle frontiere della Tunisia e fornisce assistenza economica.⁸⁵

Successivamente alla stipula degli accordi, l'attuazione degli accordi si realizza tramite il coinvolgimento di Agenzie, di cui ne è un esempio la Guardia Costiera

⁸⁵ Ferruccio Pastore, "Relazioni euro-africane e migrazioni: tra contenimento e sviluppo," *Aspenia* 72 (2016): 244. https://fieri.it/wp-content/uploads/2016/03/243-253-Pastore-ita_72-1.pdf

italiana e tunisina. Tuttavia, l'implementazione degli accordi e della loro rigidità, presenta sempre maggiori sfide, tra cui il monitoraggio delle frontiere e la gestione dei centri di accoglienza.

Un ruolo fondamentale è giocato dalle Organizzazioni Internazionali e le Organizzazioni Non Governative che monitorano l'applicazione degli accordi senza violazione dei diritti umani e forniscono assistenza tecnica e umanitaria.

Si può dunque osservare che il processo decisionale degli accordi stipulati tra l'Italia e la Tunisia è il risultato di un intreccio di interessi nazionali, esigenze di sicurezza e pressioni umanitarie, all'interno del contesto europeo in cui l'Unione Europea svolge un ruolo chiave come sostenitore e regolatore degli accordi.

CAPITOLO III.

Implicazioni sotto il profilo dei diritti umani dei migranti nelle relazioni bilaterali

1. Le politiche migratorie e diritti umani

1.1. Aspetti normativi ed etici degli accordi: pattugliamento marittimo, rimpatri volontari e rimpatri forzati

In questa sezione della tesi verrà analizzata l'ultima fase del processo decisionale relativo alle politiche pubbliche, cioè verrà studiato il processo di attuazione degli accordi siglati e i suoi impatti in un'ottica di diritti umani.

Nei capitoli precedenti è stato analizzato il processo attraverso la quale l'Unione Europea ha dato vita al sistema securitario europeo, caratterizzato da norme sempre più restrittive e controllanti, portando alla creazione di pratiche di pattugliamento marittimo, programmi di riammissione dei migranti irregolari e iniziative per l'inserimento sociale.

Si può parlare della frontiera europea come una frontiera regionale poiché è gestita con forme di cooperazione poliziesca, la cui azione è regolata maggiormente da norme di carattere regionale; l'obiettivo della cooperazione europea è quella di prevenire gli attraversamenti non autorizzati lasciando libertà decisionale e di operazione agli Stati membri.

All'interno del modello comune per la gestione della frontiera, si possono riconoscere numerose "formazioni regionali" in cui la relazioni bilaterali instaurate costruiscono una zona di frontiera articolata su vari regimi locali di controllo.⁸⁶

Nell'Ottobre del 2005 vengono avviate attività dell'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea, denominata FRONTEX. È un'istituzione dell'Unione Europea che si occupa di coordinare: le missioni di pattugliamento delle frontiere esterne aeree, marine e terrestri degli Stati membri dell'Unione Europea; le operazioni

⁸⁶ Mario, Savino, *La crisi migratoria tra Italia e Unione Europea: diagnosi e prospettive*. (Napoli: Editoriale scientifica, 2017), pp 208

comuni di rimpatrio dei migranti irregolari; e controllo delle frontiere esterne. Ufficialmente è stata istituita nel 2004 con il decreto del Consiglio Europeo n.2007.⁸⁷ La sua realizzazione è frutto di un processo europeo iniziato venti anni prima, fondato sulla cooperazione delle forze di polizia dei Paesi membri e il rafforzamento del controllo delle frontiere. Sin dall'inizio della formazione di Frontex, sorgevano delle perplessità, nello specifico costituiva una delle più rilevanti e (allo stesso tempo) controverse agenzie esecutive europee.

La sua area di intervento è a stretto contatto con i soggetti maggiormente vulnerabili e a rischio di violazione dei diritti umani, parliamo infatti dei migranti stranieri, privi di un titolo di soggiorno o richiedenti asilo, che, attraversando le frontiere, mettono in discussione il principio di sovranità degli stati relativamente alla propria tutela dei confini.⁸⁸

Il pattugliamento marittimo è una delle attività chiave di Frontex, ed è l'istituzione che ha lanciato diverse operazioni nel mediterraneo, tra cui la missione Hermes e Themis.

Il 20 febbraio 2011 è stato dato avvio all'operazione Hermes, volta ad inviare "esperti degli Stati membri con mezzi aerei e navali per assistere le autorità italiane (nella gestione del pattugliamento marittimo). Risorse che potrebbero aumentare secondo le necessità future" (dichiarazione della Commissaria agli Affari Interni - GAI- Cecilia Malmstrom).⁸⁹ Nello specifico, le richieste di aiuto italiane si concentrarono sull'assistenza nel monitoraggio delle frontiere marittime, nel controllo delle imbarcazioni e nello screening sulla terra ferma delle persone giunte via mare. In aggiunta, nel mese di aprile, il GAI invitò Frontex a dare nuovamente slancio alla negoziazione, specialmente con la Tunisia, relativamente alla proposta di coordinare le azioni per il pattugliamento delle frontiere.⁹⁰

⁸⁷ Per un approfondimento delle competenze, documento consultabile alla pagina web: <https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/frontex>

⁸⁸ Giuseppe, Campesi, *Polizia della frontiera. Frontex e la produzione dello spazio europeo* (Roma: DeriveApprodi, 2015). <https://ricerca.uniba.it/handle/11586/144502>

⁸⁹ Documento consultabile alla pagina web: <http://briguglio.asgi.it/immigrazione-e-asilo/2011/febraio/asgi-frontex-sbarchi.html>

⁹⁰ Council of the European Union, 3081st *Council meeting, Justice and Home Affairs*, April 2011.

Il primo febbraio 2018, è stato dato il via all'operazione Themis, cioè la nuova missione navale europea (sostituendo l'operazione Triton lanciata nel 2014) che doveva operare al fianco dell'Italia per il pattugliamento del flusso dei migranti nelle acque Mediterranee.⁹¹

Themis aveva tre principali obiettivi: rafforzare il controllo e la sorveglianza delle frontiere marittime nel Mediterraneo centrale, con un focus sulle aree di mare tra Italia, Tunisia e Libia; assistere e coordinare le operazioni di ricerca e salvataggio (dall'inglese Search and Rescue: SAR) per i migranti in difficoltà nel Mediterraneo; e combattere le attività illegali come il traffico di esseri umani, il terrorismo e il contrabbando.

Il suo raggio d'azione è di 24 miglia dalle coste italiane, la sua area di operazione abbraccia dunque il Mar Mediterraneo centrale, in cui obiettivo è quello di monitorare i flussi provenienti da Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Turchia e Albania.⁹²

In aggiunta sono state integrate delle azioni di identificazione e prevenzione delle minacce alla sicurezza, come la possibilità di infiltrazione terroristica attraverso i flussi migratori.

La riduzione dell'area di pattugliamento ha destato preoccupazioni riguardo alla capacità di Frontex e delle autorità nazionali di svolgere efficacemente operazioni di ricerca e soccorso in acque internazionali. Di conseguenza sono nati timori di un aumento dei rischi per i migranti in mare e di possibili respingimenti verso paesi terzi, come la Libia, dove i migranti possono affrontare gravi violazioni dei diritti umani.

L'operazione Themis ha rappresentato un'evoluzione nell'approccio dell'Unione Europea alla gestione delle frontiere e alla migrazione nel Mediterraneo. Ha contribuito a rafforzare il controllo delle frontiere marittime e a contrastare le attività criminali legate ai flussi migratori. Tuttavia, le preoccupazioni sollevate dalle ONG

⁹¹ Documento consultabile alla pagina web: <https://www.interno.gov.it/it/notizie/themis-nuova-operazione-navale-frontex>

⁹² Sara, Morlotti, "Il tragico naufragio di Cutro e il ruolo di Frontex", *EUblog*, aprile 2023. Documento consultabile alla pagina web: <https://www.eublog.eu/articolo/35054/IL-TRAGICO-NAUFRAGIO-DI-CUTRO-E-IL-RUOLO-DI-FRONTEx/Morlotti>

e dai difensori dei diritti umani hanno evidenziato le tensioni esistenti tra le esigenze di sicurezza e la protezione dei diritti fondamentali dei migranti.

La normativa interna si occupa anche di regolare in materia di espulsioni e delle sue esecuzioni. Nello specifico verranno approfondite le tematiche relative ai rimpatri volontari (assistiti)⁹³ e i rimpatri forzati⁹⁴.

Dal punto di vista procedurale, il decreto di espulsione deve essere sempre giustificato, firmato e notificato, con l'obbligo di tradurre il contenuto in una lingua conosciuta dal destinatario (⁹⁵), e valutato su base individuale (art. 13, comma 2). Tuttavia, non è prevista la possibilità per la persona di essere ascoltata prima dell'adozione della misura, e la giurisprudenza non richiede la notifica di avvio del procedimento.⁹⁶

La fase più critica del processo espulsivo riguarda l'esecuzione, soprattutto per quanto riguarda l'uso di mezzi coercitivi.

A questo proposito, la direttiva sui rimpatri stabilisce che l'espulsione debba seguire un approccio graduale, preferendo la partenza volontaria con incentivi economici offerti dallo Stato, in quanto meno costosa e più rispettosa della dignità dell'individuo.

Si può osservare un aumento progressivo dei rimpatri volontari assistiti, ma comunque rimangono, a livello statistico, limitati, evidenziando la carenza di iniziative governative italiane.

Nel contesto politico italiano, sembra ci sia una preferenza sull'uso di misure coercitive, prevedendo in termini piuttosto ampi le ipotesi di accompagnamento coattivo alla frontiera (⁹⁷), che devono comunque essere validate da un giudice di pace, dato che limitano la libertà personale.

⁹³ Per la definizione del termine, documento consultabile alla pagina web del Ministero dell'Interno: <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/rimpatrio-volontario-assistito-0>

⁹⁴ Per la definizione del termine, documento consultabile alla pagina web del Ministero dell'Interno: <https://www.emnitalyncp.it/definizione/ritorno-forzato-rimpatrio-forzato/>

⁹⁵ Cassazione Civile, sentenza n. 3678/12, sezione VI, su diritti di traduzione a pena di nullità.

⁹⁶ Cassazione Civile, sezione VI, ordinanza del 28 febbraio 2013.

⁹⁷ Per l'elenco delle suddette ipotesi, consultare l'art. 13 del Testo Unico sull'immigrazione, documento consultabile alla pagina web: https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2024/03/All.-1-286_1998-1.pdf

La partenza volontaria, invece, è applicabile solo su richiesta del migrante. Recentemente, si osserva uno sforzo per valorizzare il rimpatrio volontario, tramite linee guida specifiche e strumenti di supporto amministrativo.

Un elemento cruciale per il successo dei rimpatri è la disponibilità dei Paesi di origine ad accogliere i loro cittadini espulsi, in questo contesto, gli accordi bilaterali di riammissione stipulati dall'Italia con Paesi terzi svolgono un ruolo strategico.⁹⁸ Nei capitoli precedenti è stato analizzato il ruolo dell'Unione Europea nella cooperazione a stretto contatto con gli Stati per la realizzazione di interazioni con i Paesi terzi d'origine dei migranti.

Questi accordi possono risultare problematici a causa della mancanza di trasparenza nelle negoziazioni e dell'assenza, in alcuni casi, di clausole per la tutela dei diritti umani. Inoltre, vengono introdotte procedure di espulsione rapide, che rischiano di erodere le garanzie procedurali degli interessati.⁹⁹

L'uso di strumenti più flessibili come memorandum d'intesa o protocolli operativi ha determinato delle perplessità e critiche, soprattutto perché questo approccio potrebbe aggirare il controllo parlamentare, violando il principio costituzionale che regola la condizione giuridica degli stranieri (art. 10, comma 2).¹⁰⁰

Un altro aspetto critico è la necessità di coordinamento tra le autorità nazionali ed europee. Relativamente ai compiti assunti da Frontex, è importante sottolineare che svolge un ruolo importante nelle operazioni di rimpatrio congiunto (Joint Return Operations).¹⁰¹

Nonostante rappresenti un progresso verso una maggiore efficacia nelle politiche di rimpatrio, restano questioni irrisolte riguardanti la trasparenza delle operazioni e le responsabilità in caso di violazioni dei diritti umani.

⁹⁸ I principali accordi di riammissione stipulati dal governo italiano sono con i seguenti paesi: Tunisia, Nigeria, Egitto e Marocco.

⁹⁹ Mario, Savino, *la crisi migratoria tra Italia e Unione Europea: diagnosi e prospettive*. (Napoli: Editoriale scientifica, 2017), pp 119.

¹⁰⁰ Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), *Garantire i diritti degli stranieri soccorsi in mare e sbarcati*, 21 ottobre 2015. https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/10/2015_documento-ASGI-hot-spot-road-map-21-ottobre-def.pdf

¹⁰¹ Consultare l'Articolo 9, c.1 regolamentazione Frontex e Codice di condotta del 7 ottobre 2013 sulle operazioni congiunte di rimpatrio. Documento consultabile alla pagina web: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX%3A52014DC0199>

1.2. Controversie e diritti umani: le relazioni con la società civile

“Il contrasto all’immigrazione irregolare trova uno dei principali limiti e contemperamenti nel dovere di ogni autorità di rispettare i diritti fondamentali della persona” (Mario Saviano in “la crisi migratoria tra Italia e Unione Europea. Diagnosi e prospettive” Capitolo IV, par 2).

Le relazioni bilaterali tra Italia e Tunisia hanno innescato un dibattito intenso all’interno delle società civili di entrambi i Paesi.

Sul piano internazionale sono varie le Convenzioni che hanno trattato del tema della difesa dei diritti umani e dei rifugiati. Il documento di riferimento è la Convenzione di Ginevra del 1951, che all’articolo 33 (e successivi) fissa degli standard di tutela comune in materia di espulsione. Il principio di non refoulement espresso all’interno della Convenzione, è uno dei capisaldi della materia, nello specifico l’articolo impone il “divieto di respingere il rifugiato verso i confini di territori in cui a sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate”.

La Convenzione Europea dei Diritti Umani (CEDU) controllata e regolata dalla Corte di Strasburgo, assume un ruolo privilegiato nell’aver plasmato la prassi e le norme internazionali relative al tema.

Tra i diritti riconosciuti possiamo citarne qualcuno: diritto alla vita e a non subire la tortura o altri trattamenti inumani o degradanti (artt. 2 e 3¹⁰²); principi di ragionevolezza e proporzionalità derivanti dal diritto al rispetto per la vita privata e familiare dello straniero (art. 8¹⁰³); il divieto di espulsioni collettive.

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, l’azione internazionale, specialmente quella dell’Unione Europea, vincola fortemente gli Stati membri ad adattarsi ai Patti e alle direttive stipulate comunitariamente. Per quanto riguarda l’aspetto nazionale,

¹⁰² Corte Europea dei Diritti dell’Uomo (CEDU), *Chahal c. Regno Unito*, sentenza 15 novembre 1996, ricorso n. 22414/93.

¹⁰³ Corte Europea dei Diritti dell’Uomo (CEDU), *Cherif ed altri c. Italia*, sentenza 7 aprile 2009.

si sono verificati vari cambiamenti legislativi, che sono stati caratterizzati da un graduale inasprimento degli istituti sanzionatori e repressivi.¹⁰⁴

Lo Special Rapporteur per le Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti ha criticato, nel suo ultimo rapporto, la tendenza di molti paesi occidentali ad introdurre, all'interno del proprio sistema di gestione dei flussi migratori, procedure di detenzione. L'abuso di potere detentivi da parte degli Stati, sta producendo una sistematica violazione dei diritti dei migranti e dei richiedenti asilo.¹⁰⁵

L'immigrazione irregolare non è esplicitamente considerata un reato, e nel momento in cui il sistema amministrativo statale, priva i migranti della libertà e dei diritti, si verificano effetti sostanzialmente criminalizzanti, anche se sono sciolto da qualsiasi forma di incriminazione o condanna penale.¹⁰⁶

Possiamo dunque individuare il potente effetto di criminalizzazione amministrativa che influenza fortemente la criminalizzazione simbolica del migrante e richiedente asilo; in questo modo si alimenta la dottrina dell'opinione pubblica per cui viene stigmatizzata la figura del migrante e viene innestato una convinzione sociale per cui esiste un nesso diretto tra la migrazione e la criminalità.

Il trattenimento amministrativo, (chiamato anche detenzione amministrativa) costituisce una fase ulteriore del processo di esecuzione forzata delle norme di espulsione o respingimento. Questa pratica, ampiamente utilizzata dagli Stati europei, è

¹⁰⁴ Mario, Savino, *la crisi migratoria tra Italia e Unione Europea: diagnosi e prospettive*, (Napoli: Editoriale scientifica, 2017), pp 115.

¹⁰⁵ Giuseppe, Campesi, "la detenzione amministrativa degli stranieri in Italia: storia, diritto politica," *Democrazia e diritto*, 2011/3-4, (2012): pp 1. https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/8093556/La_detenzione_amministrativa_in_Italia_-_Campesi-libre.pdf?1390854169=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DLa_detenzione_amministrativa_degli_stran.pdf&Expires=1727198153&Signature=UILSGehMsIpoAJ-RkFPaxGbm0EQUOAV-dRPfjPRN9YiRzWv0MN9JmqILR9VU~jV3UVr6k~414GX3q5YIb98JxuiqWC7Hk8Zu-T7vjq3~3fDTbxadITQ5SHvSZByUow9RatO9ND9GNNQLHs5-6XMuaKv0tQzxeqb8BIRGqCcxOpcvoPRS-Wr8yZ~ZW7jfPFMBtqaH7zE8VTgWmpXdxlOu43Elgmwo1omD8iLgLT1FRURByHCIRD-Krms0ywBNAsyhjzVQsW533Pe-7ZdFDolxeGLkZYEc5r6ddvMaXCDdp0gWRhn-mulJKyQCrrSrWoKYIFGJEexTnWNdTdj9twvk0knCg_&Key-Pair-Id=APKAJ-LOHF5GGSLRBV4ZA

¹⁰⁶ L. Weber, "The Detention of Asylum Seekers: 20 Reasons Why Criminologists Should Care", in *Current Issues in Criminal Justice*, XIV, no. 1, (2002-2003): pp 14.

molto controversa e criticata in quanto è poco incidente ai fini del rimpatrio, e, in aggiunta, determina grandi costi di gestione.

Un esempio della lacunosità del sistema di detenzione è che, se dopo i primi due mesi in cui lo straniero viene inserito all'interno dei Centri di Identificazione ed Espulsione in Italia (CIE), le autorità consolari non raggiungono l'identificazione dello straniero, “difficilmente potranno aggiungere ulteriori informazioni utili a riconoscere lo straniero nei mesi successivi” (Commissione straordinaria per la tutela dei diritti umani, Rapporto sui Centri di Identificazione ed Espulsione in Italia, Senato della Repubblica, XVII legislatura, luglio 2014, pp 23)¹⁰⁷.

In aggiunta, nel 2011 per i CIE e nel 2023 per i Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), è stato prolungato il termine massimo del trattenimento degli stranieri sul territorio italiano, da 3 mesi che erano precedentemente, a diciotto mesi; la Commissione straordinaria per la tutela dei diritti umani ha commentato che questo prolungamento non sembra aver avuto degli effetti incisivi sul tasso di espulsioni, anche in relazione alle presenze dei migranti nei CIE e nei CPR.

La detenzione amministrativa degli stranieri (dunque il ricorso a misure limitanti la libertà), dovrebbe essere un'eccezione al normale processo di gestione dei flussi migratori, ma negli ultimi decenni è diventata una pratica di controllo ordinaria; possiamo parlare di “routine amministrativa” che ormai è svincolata dalla necessaria presenza di una situazione emergenziale.

All'interno dell'ordinamento italiano, si può assistere ad un progressivo inasprimento delle politiche di securitizzazione, che sono state istituite da leggi sempre più vincolanti. Il picco è stato raggiunto nel 2011 durante il governo Napolitano, e con Berlusconi come Presidente del Consiglio dei Ministri, durante la quale è entrata in vigore la LEGGE 2 agosto 2011, n. 129; la legge attribuisce alla detenzione amministrativa un valore punitivo, come di sanzione per l'irregolarità del soggiorno. È evidente l'abuso di tale istituto, ed è stato fortemente criticato in quanto,

¹⁰⁷ Senato della Repubblica Italiana. Rapporto sui Centri di Identificazione ed Espulsione in Italia. Roma: Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, 2017. <https://www.senato.it/applicazione/xmanager/projects/leg17/file/RapportoCIE.pdf>

trattandosi di una detenzione ingiustificata, è ritenuta contraria all'art. 13 della Costituzione.¹⁰⁸

È importante considerare che, nella legislazione italiana, ci sono anche delle misure alternative alla detenzione amministrativa, che però hanno avuto poco successo nella prassi italiana.¹⁰⁹

Il limite di applicare le suddette misure alternative è la possibile fuga dello straniero, però sono economicamente molto più sostenibili e sono più compatibili con i principi di tutela dei diritti umani. Sarebbe dunque opportuno che il governo italiano si impegnasse ad adottare maggiormente le misure alternative, che, da un lato, possono offrire una maggior tutela dei diritti dei migranti sul territorio italiano e, dall'altro, alleviano la dottrina della criminalizzazione dello straniero.

All'interno di questo contesto normativo e sociale italiano, svolge un ruolo fondamentale la società civile, che si occupa del monitoraggio e della denuncia delle pratiche che ledono i diritti dei migranti.

I collettivi studenteschi, le organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani (es Amnesty International) svolgono un ruolo di advocacy, nel tentativo di influenzare le politiche italiane nella gestione dei flussi migratori.

L'obiettivo di questi attori è dunque quella di creare una pressione sul piano istituzionale, creando una maggior consapevolezza collettiva e alimentando il dibattito pubblico sulla contraddittorietà delle politiche europee e, più nello specifico, italiane.

2. Prospettive future delle relazioni nel contesto europeo

2.1. Prospettive nell'evoluzione delle relazioni e politiche di governo

Oggigiorno il mondo è sconvolto da guerre, disordini e cambiamenti climatici, che stanno complicando in modo permanente le condizioni umane. Nonostante la storia

¹⁰⁸ P. Bonetti, "Ingresso, soggiorno e allontanamento. Profili generali e costituzionali", in *Diritto degli stranieri*, a cura di B. Nascimbene, (Padova: Cedam, 2004).

¹⁰⁹ Poiché si tratta comunque di misure che limitano la libertà, devono essere necessariamente convalidate da parte di un Giudice di Pace.

mondiale sia piena di regimi dispotici, privazioni delle libertà, violazioni di diritti umani e guerre violentissime, non sembra si impari dagli errori già commessi.

Un numero sempre crescente di persone fugge dal proprio Paese d'origine per evitare la fame e la violenza, in cerca di condizioni di vita dignitose e legittime.

Il continente Europeo è considerato il salvagente per i civili provenienti dal continente africano e dall'area del Medio Oriente, che cerca di soddisfare le richieste di aiuto degli stranieri in ingresso.

Tuttavia, però, la risposta da parte dei Paesi europei non è sempre adeguata, e spesso contrasta con gli obblighi internazionali, poiché il populismo nazionalista e la xenofobia stanno piano piano assumendo il controllo della scena politica.

La retorica populista, escludente e criminalizzante dello straniero, mette in crisi i principi di unità dell'Unione Europea, allontanando gli Stati dagli impegni legali e morali che bisogna rispettare sul piano umanitario.

È evidente che alcuni Stati europei non adempiono ai propri obblighi nei confronti dei rifugiati, come dimostrano le immagini di migranti bloccati ai confini da recinzioni e muri eretti per respingerli.

La domanda viene dunque spontanea: come si può affrontare un problema di tale portata? Allontanandoci momentaneamente dal piano strettamente giuridico, possiamo considerare alcune soluzioni già proposte all'interno delle istituzioni europee per contrastare il fenomeno della "tratta della morte" nel Mediterraneo e migliorare l'accoglienza dei rifugiati in Europa.¹¹⁰

Una delle soluzioni più immediate sarebbe quella della revisione del Regolamento di Dublino. A tal proposito, il rapporto presentato al Parlamento europeo dal Comitato per le Libertà Civili, Giustizia e Affari Interni, con relatrice la deputata svedese Cecilia Wikstrom, propone una riforma del sistema delle quote obbligatorie, basata su dati come la popolazione e il PIL, approvata dalla Commissione nel 2017. Il processo legislativo è in corso, ma resta da valutare se questa nuova impostazione

¹¹⁰ Consultare i dati dell'OIM UN MIGRATION aggiornati al 2023 relativamente al numero dei migranti morti nel mondo: <https://italy.iom.int/it/news/oim-quasi-8600-migranti-morti-nel-mondo-nel-2023-il-numero-piu-alto-mai-registrato>

sarà accettata dal Consiglio europeo, dove l'opposizione dei Paesi del gruppo di Visegrad ⁽¹¹¹⁾ è ancora forte.¹¹²

Un altro problema rilevante è l'accesso alla protezione internazionale in Europa. È necessario introdurre metodi legittimi e strutturali per consentire ai rifugiati di accedere in Europa in modo sicuro, già in possesso dello status di rifugiato.

Questo tema è stato affrontato anche da parte della Commissione Europea, ma al momento la proposta è in fase di stallo, in parte a causa dell'opposizione dei governi del gruppo di Visegrad e in parte per la riluttanza di alcuni Paesi dell'Europa occidentale, influenzati dall'ascesa dei populismi xenofobi.¹¹³

È necessario realizzare un sistema di ripartizione comune e di accessi legali per poter regolare un fenomeno che non è affatto temporaneo o emergenziale, ma destinato a perdurare.

Il punto di partenza di svolta di questa politica deve essere il superamento della logica dell'emergenza, per poter costruire un sistema di accoglienza integrato e funzionale, che rispetti gli obblighi internazionali e i diritti umani.

Anche se le prospettive non sono incoraggianti, esistono anche persone e istituzioni che si impegnano per difendere i principi di solidarietà e assistenza umanitaria, come verrà presentato nel paragrafo successivo.

È fondamentale, però, capire ciò che rappresenta una palese violazione dei diritti umani, specialmente di individui fragili e con poche risorse.

Come afferma Enrico Massa nel suo articolo "Il principio di non-refoulement nell'Unione Europea: tra principi internazionali, prassi attuale e prospettive future" (2018): non si tratta solo di una questione di civiltà giuridica, ma di umanità.

¹¹¹ Con questo termine si fa riferimento alla Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria.

¹¹² Enrico, Massa. "Il principio di non-refoulement nell'Unione Europea: tra principi internazionali, prassi attuale e prospettive future", in *la politica dell'Unione in tema di immigrazione*, (Milano: Elsa Italia, 2018), pp 172. https://www.iris.unina.it/retrieve/handle/11588/866991/460418/La_politica_dellUnione_in_tema_di_immigr%20%281%29.pdf#page=153

¹¹³ *Towards a reform of the common European asylum system and enhancing legal avenues to Europe*, comunicazione 197 (6 aprile 2016)

2.2. Il ruolo delle Organizzazioni Non Governative e delle Organizzazioni Internazionali nelle politiche migratorie

Negli ultimi decenni, le Organizzazioni Non Governative (ONG) e le Organizzazioni Internazionali hanno svolto un ruolo sempre più importante nel contesto della tutela dei diritti umani nella gestione dei flussi migratori.

Questi attori intervengono in modo diretto per la tutela e l'assistenza dei migranti in arrivo nelle coste europee, offrendo in primo luogo assistenza diretta, presenti nei "punti critici" per garantire primo soccorso e beni di prima necessità, e in secondo luogo aiutando il migrante nella fase di inserimento sociale e dando sostegno legale nel processo di richiesta di asilo.

Le Organizzazioni più radicate nella società, svolgono un duplice ruolo: sia di advocacy nei confronti delle autorità predisposte alla gestione dei migranti, collaborando a stretto contatto con le istituzioni, per influenzare le politiche future; ma anche di critica e di denuncia rispetto alle pratiche che ledono i diritti degli stranieri, che non dispongono di nessuna tutela legale o difensiva.

La criminalizzazione delle ONG rappresenta un fenomeno relativamente recente. Nonostante si colleghi all'interno del consolidato "frame dell'emergenza" che ha caratterizzato per decenni la narrazione dell'immigrazione nei media italiani, questa tendenza mette in luce alcuni aspetti contestuali peculiari.

È infatti importante considerare la crescente importanza dei social media che sono ormai diventati gli "spazi" in cui si sviluppa maggiormente il dibattito pubblico. Un altro elemento da considerare è la riduzione degli intermediari nelle dinamiche comunicative e la riformulazione dei processi informativi, oltre al coinvolgimento di una gamma inedita e ampia di attori. Il dibattito che si realizza coinvolge una gamma di attori molto ampia: politici, giornalisti, esperti, rappresentanti del settore umanitario e, soprattutto, le "persone comuni", che contribuiscono a presentare l'operato delle ONG e la loro stessa esistenza, come una minaccia alla sovranità territoriale, giuridica e politica del Paese.¹¹⁴

¹¹⁴ Andrea, Cerase, e Dario, Lucchesi. "Noi", "loro" e "quelli": la ricontestualizzazione di popolo, ONG e rifugiati nel discorso sovranista, *Hermes. Journal of Communication*, 2022(22), pp 2. <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/h-ermes/article/download/26321/21802>

Questo fenomeno viene dunque alimentato dalle ONG che lottano per la radicalizzazione della retorica anti-immigrazione.

È interessante osservare che l'azione delle ONG è spesso in contrasto con le operazioni istituzionali e si realizza uno scontro mediatico delle due fazioni. In questo contesto, la piattaforma social Tweeter sta svolgendo un ruolo fondamentale per la comunicazione politico-cittadina che permette di uscire dalla formalità espressiva, rendendo il dibattito politico un semplice scambio di Tweet.¹¹⁵

Nel mondo social è fondamentale individuare parole chiave che permettano di influenzare rapidamente l'opinione pubblica.

Facciamo un esempio interessante proposto dai docenti Andrea Cerase, e Dario Lucchesi nell'articolo: "Noi", "loro" e "quelli": la ricontestualizzazione di popolo, ONG e rifugiati nel discorso sovranista.

*Permettono alle Ong di violare ogni giorno la sovranità del popolo. River-
sano sul popolo milioni di usurpatori territoriali per compiacere le Ong.
Alla #Francia vendono mare e sacrificano militari in Niger. Cosa li punge
nell'onore? Che la Francia disturbi una Ong. Ma vaffanculo. (** ***** -
31/03/2018 20:03 - 381 RT)*

e ancora

*La #SeaWatch3 è appena attraccata a #lampedusa Ha sfidato la nostra
guardia costiera, il nostro governo, il nostro popolo. Se questa volta non
verrà affondata e mettono in galera questi negrieri saranno ca... Ma è pos-
sibile che solo a noi devono prenderci in giro? (***** ** ***** -
26/06/19 14:06 - 107 RT).*

Fraasi come "Permettono alle Ong di violare ogni giorno la sovranità del popolo" e "hanno sfidato la nostra guardia costiera, il nostro governo, il nostro popolo" alimentano la criminalizzazione delle ONG, negando l'aspetto umanitario delle operazioni di soccorso e descrivendole come azioni illecite mirate a sfidare la legge e l'autorità dello Stato.¹¹⁶

¹¹⁵ *Ibidem.* pp2

¹¹⁶ *Ibidem.* pp 242

In sostanza, le ONG vengono percepite come una sfida inaccettabile per l'ideologia sovranista, in quanto mettono in discussione i fondamenti stessi su cui essa si basa: l'unità e la legittimità della comunità nazionale immaginata (Anderson 2016).

Dunque, l'influenza di questi attori nel dibattito pubblico e politico sulle migrazioni contribuisce ad orientare le politiche future verso un approccio che tuteli maggiormente i diritti umani.

Le prospettive di una maggiore partecipazione delle ONG e delle OI nel processo decisionale potrebbero rappresentare un elemento chiave per un approccio più equilibrato e umano alla gestione dei flussi migratori nel Mediterraneo.

CONCLUSIONI

Le Primavere Arabe del 2011, che hanno coinvolto il centro-nord Africa e il Medio Oriente, portarono una ventata di speranza verso la realizzazione di una transizione democratica.

Nel caso della Tunisia, questo tentativo di transizione ha coinciso con il deteriorarsi della situazione socio-economica del paese, e nel frattempo, il cuore di Tunisi assumeva tratti sempre più danneggiati e trascurati.

Il desiderio civile di una democrazia, vanisce ben presto nel 2019, quando salì al governo il presidente Kais Saied, che già nei primi due anni dimostra il suo interesse nel realizzare un governo iper-presidenzialista. Nel 2021, infatti, modificò la Costituzione, sciogliendo il Parlamento, azzerando la magistratura e adottando una linea autoritaria.¹¹⁷

Le condizioni dei civili nel territorio tunisino sono allarmanti, infatti, sono ormai abbandonati al degrado, alla povertà e alla violenza istituzionale. I tunisini non hanno tutele o garanzie legali a cui appellarsi nel caso in cui subiscono violenze ingiustificate, la politica che regna sulla nazione è quella di minaccia, repressione e costrizione.

La rassegnazione è il sentimento prevalente dei cittadini e degli attivisti tunisini, che sono immersi in un Paese in cui: la rivoluzione del 2011 ha riempito gli animi di speranza e adesso si ritrovano sotto uno Stato di polizia, sommato ad una situazione economica degradata. Il carcere ha ormai assunto un valore punitivo e di minaccia imminente per possibili accuse, spesso infondate, con l'obiettivo di silenziare l'opposizione.

È molto interessante riprendere le parole di Sihem Bensedrine, giornalista e attivista per i diritti umani tunisini, che dal 1979 si dedicò attivamente alla difesa della libertà di stampa, dei diritti delle donne e dei diritti umani, entrando a far parte della

¹¹⁷ “Tunisia: stato di polizia e dittatura.” *La Repubblica*, 14 settembre, 2024. Documento consultabile alla pagina web: https://www.repubblica.it/esteri/2024/09/14/news/tunisia_stato_polizia_dittatura_europa_meloni_situazione-423492964/?ref=RHLM-BG-P5-S1-T1

ONG “*Ligue des Droits de l’Homme*” (LTDH)¹¹⁸ e in aggiunta dal 2014 al 2018 aveva presieduto l’Istanza per la Varietà e la Dignità (IVD).¹¹⁹

L’attivista afferma:

“Dal 2021 tutto si è accelerato. Il vecchio apparato è tornato in piena forza, senza freni e senza limiti. Gli europei sono complici. Sostengono Kais Saied e il suo regime, legittimando così le sue politiche repressive. Continuano a supportare le forze di sicurezza, che ricevono nuove auto per la polizia e grandi attrezzature: fanno quello che vogliono, mentre lo Stato è in bancarotta».

Infatti, la mancanza di tutele giuridiche e di sicurezza per i cittadini è molto frequente in Tunisia, e all’interno di questo quadro, l’Unione Europea non si esprime sulla questione.

In questo contesto entrano in gioco le Organizzazioni Internazionali e gli accordi bilaterali tra la Tunisia e gli stati europei.

Il ruolo della cornice securitaria, realizzata dalle Direttive europee e dalle interazioni bilaterali, svolge dunque un ruolo fondamentale nella gestione dei flussi migratori, modificando gli equilibri nella gestione del fenomeno e definendo le sorti dei migranti.

Infatti, sono di rilevante importanza gli aiuti economici erogati dall’UE verso la Tunisia nel tentativo di adeguare il sistema economico tunisino agli standard internazionali. Il rischio di erogare fondi così consistenti è quello di alimentare politiche repressive e incentivare alla violenza, poiché non vengono impiegati negli ambiti preposti, ma sono destinati al rafforzamento di sistemi di controllo e pressione delle carceri e della polizia.

La politica interna tunisina è definita dalle prese di posizione del Presidente, che mira all’azzeramento totale dei diritti civili; infatti, critica e criminalizza l’azione

¹¹⁸ “Sihem Bensedrine.” Gariwo, La foresta dei Giusti. 24 settembre 2024. Documento consultabile alla pagina web: <https://it.gariwo.net/giusti/coraggio-civile/sihem-bensedrine-3216.html>

¹¹⁹ Si tratta di una commissione costituzionale per far luce sui crimini verificatosi durante la dittatura e nelle settimane della Primavera Araba del 2011.

delle Organizzazioni Internazionali, affermando che sono portatori di ideali che potrebbero destabilizzare il Paese, proponendo valori sbagliati rispetto all'animo tunisino.

Per quanto riguarda la politica estera, Saied, ha dimostrato grande abilità nell'assicurarsi le relazioni con l'Europa e nello specifico con l'Italia.

Le interazioni tra il Presidente tunisino e la Presidente del Consiglio dei Ministri italiano Giorgia Meloni, sono frequenti e molto intense.

Gli accordi bilaterali tra i due Stati hanno una lunga storia che si aggiorna di anno in anno, mantenendo la linea politica di controllo e limitazione dei flussi migratori. Nello specifico, le azioni istituzionali tunisine si occupano di stringere i controlli sulle partenze dei migranti dalle proprie coste, limitandoli con violenza e soffocamento.

Sorge dunque spontaneo chiedersi che ruolo stanno giocando gli Stati europei e soprattutto che posizione vorranno assumere in futuro: se proseguire sulla linea della non curanza e disinteresse, oppure se assumersi la responsabilità di quanto stanno promuovendo.

Le fratture determinate dal periodo coloniale (recentemente concluso), persistono e permangono in modo prepotente nel contesto mondiale, in cui le disuguaglianze e le ingiustizie continuano a verificarsi, senza nessuna reazione da parte delle potenze europee.

È interessante osservare che il quadro socioeconomico mondiale non si è mai modificato: l'Occidente persegue il sogno capitalistico, con l'obbiettivo egoistico di accrescere sempre più il suo patrimonio, soddisfacendo i propri interessi e assicurandosi un guadagno sempre maggiore; dall'altro lato, i Paesi del "Terzo Mondo" perdurano nella loro povertà e crisi, in cui gli viene impedito loro lo sviluppo autonomo di una propria economia, poiché potrebbe essere una minaccia per la competitività economica mondiale.

Il Nord Africa e il Medio Oriente costituiscono la principale falla delle Organizzazioni Internazionali, in quanto queste si professano portatori di diritti e di democrazia, ma guardano con pochezza al di fuori del proprio territorio. Il fallimento delle politiche internazionali è causato proprio da questo: il perseguimento

individualistico dei propri interessi, a discapito del resto della popolazione, incapace di difendersi e farsi giustizia da solo.

BIBLIOGRAFIA

Agamben, Giorgio. *Stato di eccezione*. Torino: Bollati Boringhieri, 2003.

Associazione per gli Studi Giuridici sull'immigrazione (ASGI), *Garantire i diritti degli stranieri soccorsi in mare e sbarcati*, 21 ottobre 2015. https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/10/2015_documento-ASGI-hot-spot-road-map-21-ottobre-def.pdf

“Maroni Firma L'Accordo Con La Tunisia.” *Avvenire*, April 5, 2011. https://www.avvenire.it/attualita/pagine/immigrazioe-tunisia-ue_201104050656203170000

Bagnato, Bruna. "L'Italia, La Tunisia e una 'tradizionale simpatica reciproca'." In *Tunisia: Speranza del Mediterraneo*. Atti del Convegno Internazionale, Roma, 4 maggio 2017. Disponibile al link: [https://lesfide.org/wp-content/uploads/2024/05/le_Sfide - TUNISIA SPERANZA NEL MEDITERRANEO.pdf](https://lesfide.org/wp-content/uploads/2024/05/le_Sfide_-_TUNISIA_SPERANZA_NEL_MEDITERRANEO.pdf).

Battaglia, Francesco. "Il Memorandum of Understanding UE-Tunisia: profili giuridici e impatto sui diritti umani." *I Post di AISDUE*, V. Quaderni AISDUE, Sezione “Atti convegni AISDUE”, n. 37, 19 novembre 2023. <https://www.aisdue.eu/wp-content/uploads/2023/11/Post-Francesco-Battaglia.pdf>

Bobbio, Luigi, Pomatto, Gianfranco, e Ravazzi, Stefania. *Le politiche pubbliche: problemi, soluzioni, incertezze, conflitti*. Milano: Mondadori Università, 2017.

Bonetti, P. "Ingresso, soggiorno e allontanamento. Profili generali e costituzionali," in *Diritto degli stranieri*, a cura di B. Nascimbene. Padova: Cedam, 2004.

Boswell, Christina. "Migration in Europe." In *Politics of Migration*, 91-110. Routledge, 2018. https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/43908471/Migration_20In_20Europe-libre.pdf?1458454095=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DA_paper_prepared_for_the_Policy_Analysis.pdf&Expires=1727192476&Signature=f6qi7m2sk3KOOzMJhXEE03AGqhfcd-SuM0IOP4fngBzi8SYg3BtIZ1suY3LJaKwrFeHIRbTqwlMZgUYvI7um-v-QKduWFjNnxsKx1-rx~L-bu~umau-wvXtZ4tZWrfJxWyXL8TPQTPvmsk~8tiCQu1XeIs~rxa5bKKsSxXZ61dsy72RSLPX19nBrce1vzqecIh9gY1iv8z2bBR12MsI87gnHTApCa9mDsoSNzfh-keRkb4bnyDuBKKky5sbpXCQkPkaRuuPHT9jafd5SXXef7HpChke-tK5ZrGhuNNTQDON02gud26Z2FKQhxg5Zki1ICfqG8YYZxKZP7WQHB9CADWjVpg_&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA

Buzan, Barry, Ole Waever, e Jaap de Wilde, *Security: A New Framework of Analysis* (Boulder: Lynne Rienner, 1998). https://www.academia.edu/39047709/Buzan_Waever_and_De_Wilde_1998_Security_A_New_Framework_For_Analysis

Callovi, Giuseppe. "L'européanisation des politiques migratoires de l'UE." In *Rencontre du CEDEM*, 2004. <http://labos.ulg.ac.be/wp-content/uploads/sites/14/2015/02/6.pdf>

Campesi, Giuseppe. *Polizia della frontiera. Frontex e la produzione dello spazio europeo*. Roma: DeriveApprodi, 2015. <https://ricerca.uniba.it/handle/11586/144502>

Campesi, Giuseppe. "La detenzione amministrativa degli stranieri in Italia: storia, diritto politica," *Democrazia e diritto* 2011/3-4 (2012). [https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/8093556/La detenzione amministrativa in Italia - Campesi-libre.pdf?1390854169=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DLa detenzione amministrativa degli stran.pdf&Expires=1727198153&Signature=UILSGehMsIpoAJ-RkFPaxGbm0EOUOAV-dRPfjPRN9YiRzWv0MN9JmqILR9VU~jV3UVr6k~414GX3q5YIb98Jxui-qWC7Hk8Zu-T7vjq3~3fDTbxadITQ5SHvSZByUow9RatO9ND9GNNQLHs5-6XMuaKv0tQzxeqb8BIRGqCcxOpcvoPRS-Wr8yZ~ZW7jfPFMBtqaH7zE8VTgWmpXdxlOu43EIgmwo1omD8iLgLT1FRURByHCIRDkrms0ywBNAsyhjzVQsW533Pe-7ZdFDolxeGLkZYEc5r6ddvMaXCDdp0gWRhnmulJKyQCrrSrWoKYl-FGJEeexTnWNdTdj9twvk0knCg_&Key-Pair-Id=APKAJ-LOHF5GGSLRBV4ZA](https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/8093556/La%20detenzione%20amministrativa%20in%20Italia%20-%20Campesi-libre.pdf?1390854169=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DLa%20detenzione%20amministrativa%20degli%20stran.pdf&Expires=1727198153&Signature=UILSGehMsIpoAJ-RkFPaxGbm0EOUOAV-dRPfjPRN9YiRzWv0MN9JmqILR9VU~jV3UVr6k~414GX3q5YIb98Jxui-qWC7Hk8Zu-T7vjq3~3fDTbxadITQ5SHvSZByUow9RatO9ND9GNNQLHs5-6XMuaKv0tQzxeqb8BIRGqCcxOpcvoPRS-Wr8yZ~ZW7jfPFMBtqaH7zE8VTgWmpXdxlOu43EIgmwo1omD8iLgLT1FRURByHCIRDkrms0ywBNAsyhjzVQsW533Pe-7ZdFDolxeGLkZYEc5r6ddvMaXCDdp0gWRhnmulJKyQCrrSrWoKYl-FGJEeexTnWNdTdj9twvk0knCg_&Key-Pair-Id=APKAJ-LOHF5GGSLRBV4ZA)

Carasco, Alice. "Esternalizzazione delle frontiere italiane in Libia e Niger: una prospettiva di diritto internazionale." *Questione Giustizia*, 30 ottobre 2020. Documento consultabile alla pagina: <https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/esternalizzazione-delle-frontiere-italiane-in-libia-e-niger-una-prospettiva-di-diritto-internazionale>

Cassazione Civile, ordinanza del 28 febbraio 2013.

Cassazione Civile, sentenza n. 3678/12, 8 marzo 2012.

Carbone, Vincenzo. "La riarticolazione securitaria del management migratorio: il contrasto dell'immigrazione e la vicenda Riace." *La Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy* 2 (2019). Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 2 2019 di RPS. Scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link: <https://www.ediesseonline.it/wp-content/uploads/2019/09/09-Carbone-DEF.pdf>.

Cellamare, Giovanni. "L'irragionevole leggerezza del concetto di Paese terzo sicuro." *Ordine Internazionale dei Diritti Umani* 3 (2023): 178. <https://ricerca.uniba.it/bitstream/11586/448360/1/Cellamare%20L'IRRAGIONEVOLE%20LEGGEREZZA%20DEL%20CONCETTO%20DI%20PAESE%20TERZO%20SICURO.pdf>

Cerese, Andrea e Dario Lucchesi. "Noi, loro e quelli: la ricontestualizzazione di popolo, ONG e rifugiati nel discorso sovranista," *Hermes. Journal of*

Communication 22 (2022). <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/h-ermes/article/download/26321/21802>

Commissione Europea. *Towards a Reform of the Common European Asylum System and Enhancing Legal Avenues to Europe*, Comunicazione 197, 6 aprile 2016.

Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Corte EDU), *Chahal c. Regno Unito*, sentenza 15 novembre 1996, ricorso n. 22414/93.

Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Corte EDU), *Cherif ed altri c. Italia*, sentenza 7 aprile 2009.

Council of the European Union, 3081st *Council Meeting, Justice and Home Affairs*, April 2011.

Cristaldi, Flavia. "Lampedusa: porta di fuga dalla Primavera araba." *Semestre di studi e ricerche di geografia*, ISSN 1125-5218, fascicolo 2, 2011. https://rosa.uniroma1.it/rosa03/semestrale_di_geografia/article/download/15212/14677

Croce, Mariano, e Andrea, Salvatore. *Cos'è lo stato di eccezione*. Nottetempo, 2022.

Cuttitta, Paolo. 2023. "Immigrazione: Gli Effetti Degli Accordi Con La Tunisia." Neodemos. September 26, 2023. <https://www.neodemos.info/2023/09/26/immigrazione-gli-effetti-degli-accordi-con-la-tunisia/>

De Leo, Nancy. "La Tunisia di Bourguiba e la CEE tra cooperazione e influenze francesi (1976-1987)." *Tesi di dottorato*, 5 giugno 2023. Disponibile al link: <https://tesidottorato.depositolegale.it/static/PDF/web/viewer.jsp>.

De Pasquale, Patrizia. "Il Patto per la migrazione e l'asilo: più ombre che luci." *Annali AISDUE* 2020, ISSN 2723-9969: 4. <https://www.aisdue.eu/wp-content/uploads/2020/10/Patrizia-De-Pasquale.pdf>

Draetta, Ugo, Nicoletta Parisi, e Dino Guido Rinoldi. *Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia dell'Unione Europea. Principi fondamentali e tutela dei diritti*. Napoli, 2008.

Dimier, Veronique. *The Invention of a European Development Aid Bureaucracy: Recycling Empire*. New York: Palgrave, 2014.

Etat des relations entre la CEE et la Tunisie. Note n. 252/CE, 19 settembre 1972. In MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 552.

Favilli, Chiara. "Il patto europeo sulla migrazione e l'asilo: 'C'è qualcosa di nuovo, anzi di antico.'" *Questione Giustizia* (2020): 1. <https://flore.unifi.it/handle/2158/1222314>

Fincati, Veronica. "Gli immigrati tunisini in Italia e in Veneto." *Osservatorio & ricerca Veneto lavoro*, giugno 2007. Disponibile al link:

https://www.researchgate.net/profile/Veronica-Fincati/publication/261833694_Gli_immigrati_tunisini_in_Italia_e_in_Veneto/links/00b4953595dde08023000000/Gli-immigrati-tunisini-in-Italia-e-in-Veneto.pdf.

IOM. "Glossary on Migration". II ed., 2011.

Italia. *Testo Unico sull'immigrazione. Art. 13.* https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2024/03/All.-1-286_1998-1.pdf

Jedidia, Khoutem Ben, Thouraya Boujelbène, e Kamel Helali. "Financial Development and Economic Growth: New Evidence from Tunisia." *Journal of Policy Modeling* 36, no. 5 (2014): 883-898. https://www.researchgate.net/publication/265512773_Financial_Development_and_Economic_Growth_New_Evidence_from_Tunisia

Massa, Enrico. "Il principio di non-refoulement nell'Unione Europea: tra principi internazionali, prassi attuale e prospettive future," in *La politica dell'Unione in tema di immigrazione*, Milano: Elsa Italia, 2018. https://www.iris.unina.it/retrieve/handle/11588/866991/460418/La_politica_dellUnione_in_tema_di_immigr%20%281%29.pdf#page=153

Mattei, Enrico. *Scritti e discorsi 1945-1962*. Milano: Rizzoli, 2012.

Morgese, Giuseppe. *La solidarietà tra gli Stati membri dell'Unione Europea in materia di immigrazione e asilo*. Bari: 2018. <https://ricerca.uniba.it/handle/11586/216073>

Morgese, Giuseppe. "Gli sviluppi della politica dell'Unione Europea in materia di asilo in base al programma di Stoccolma." *Gli Stranieri* 1 (2011): 155. https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/37589067/Articolo_Sviluppi_Asilolibre.pdf?1431189579=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DGli_sviluppi_della_politica_dell_Unione.pdf&Expires=1727195531&Signature=DAGsevz18DiWwIdKxiPPPzYow5QcO6xoCdfhX6Am-6PDx0aapEiRJ3YxSFiROfuKQOeayhNnI3pu8CBI-45Dcc1UgDtY5TcTjj1GwWSwmVCDuoO5iDHoL6CjNwdIM8kiCca-ViAz6dUe6By65wSvNIB90jqNugdNfQcuIXnK7p738T30XmRiYfdJaL2WiZeIV2yhKNVprkb9yXEcf4w~WQtkYOce-hmwqLAzqYvqm~GO3SAK2BAi0qflOa~WmUAQkp1p3vrJnLd064EoA-Q2ksD4qpl-E8kfQi-Trgoali7ruE3EjQgh~BEPpQOrj~bLoijd~iZfMQpHnfoViUgLR~w &Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA

Morlotti, S. "Il tragico naufragio di Cutro e il ruolo di Frontex," *EUBlog*, aprile 2023. <https://www.eublog.eu/articolo/35054/IL-TRAGICO-NAUFRAGIO-DI-CUTRO-E-IL-RUOLO-DI-FRONTEx/Morlotti>

Nascimbene, Bruno, e Alessia Di Pascale. "Emergenza immigrazione, Italia fuori dall'UE?" *Affari Internazionali*, 13 aprile 2011. Disponibile al link:

<http://www.cosv.org/download/centrodocumentazione/Italia%20fuori%20dall%20UE.pdf>.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). "Dati OIM UN MIGRATION aggiornati al 2023." <https://italy.iom.int/it/news/oim-quasi-8600-migranti-morti-nel-mondo-nel-2023-il-numero-piu-alto-mai-registrato>

Orsomarso, Fausto. "Dalla Conferenza Intergovernativa di Barcellona (1995) all'Unione per il Mediterraneo (2008): un'analisi." Parte prima: la storia delle relazioni tra l'Unione Europea e i Paesi dell'isola del Maghreb. Tesi di laurea magistrale, Università degli studi della Calabria, 2008. Disponibile al link: <http://dspace.unical.it:8080/jspui/bitstream/10955/220/1/TESI.pdf>.

Ott, Andrea. "Informalization of EU Bilateral Instruments: Categorization, Contestation, and Challenges." *Yearbook of European Law* (2020): 571.

Paciello, Maria Cristina. "La Primavera Araba: sfide e opportunità economiche e sociali." *Istituto Affari Internazionali*, 2011. <https://www.iai.it/sites/default/files/iai1115.pdf>

Paciello, Maria Cristina. "Le mobilitazioni legate al lavoro nel contesto delle riforme neoliberali: un primo tentativo di sistematizzare la letteratura su Egitto, Marocco e Tunisia." *Studi Magrebini* 16 (2018): 87-127. <https://iris.unive.it/retrieve/e4239ddd-23cf-7180-e053-3705fe0a3322/PacielloStudimagrebini.pdf>

Palladino, Rossana. "Nuovo quadro di partenariato dell'Unione europea per la migrazione e profili di responsabilità dell'Italia (e dell'Unione Europea) in riferimento al caso libico." *Freedom, Security & Justice: European Legal Studies*, n. 2 (2018): 105. http://elea.unisa.it/bitstream/handle/10556/2939/FSJ.2018.II.Palladino_DEF5.pdf?sequence=1

Pascale, Alessia. "A vent'anni dal Programma di Tampere: quali prospettive per le politiche di immigrazione e asilo dell'Unione Europea?" *Rivista Eurojus*, fascicolo 4 (2019): 107. Disponibile al link: <https://air.unimi.it/bitstream/2434/744674/4/Relazione-Prof.ssa-Alessia-Di-Pascale2.pdf>.

Pastore, Ferruccio. "Relazioni euro-africane e migrazioni: tra contenimento e sviluppo." *Aspenia* 72 (2016): 244. https://fieri.it/wp-content/uploads/2016/03/243-253-Pastore-ita_72-1.pdf

Pizzardi, Ines. "La Tunisia da Bourghiba a Ben Ali: dalla modernità alla democrazia?" *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente* 58, n. 3/4 (dicembre 2003): 319-339. <https://www.jstor.org/stable/40761706>

Pizzimenti, Enrico, e Alberto Vannucci. "Il concetto di sicurezza e le politiche per la sicurezza." *Rivista trimestrale di Scienza dell'amministrazione* n. 4 (2005). Disponibile al link: <http://www.cedus.it/documents/SicurezzaUrbana/Varie/ConcettoSicurezzaEPoliticheSicurezza.pdf>.

Redazione. 2023. "Il Memorandum Ue-Tunisia Mette a Rischio I Diritti Dei Migranti." *Openpolis*, July 28, 2023. <https://www.openpolis.it/il-memorandum-ue-tunisia-mette-a-rischio-i-diritti-dei-migranti/>

Sadok Chaabane. "Le système constitutionnel tunisien à travers la réforme de 1976." In *Annuaire de l'Afrique du Nord* (1976): 207-308. Ed. CNRS.

Savino, Mario. *La crisi migratoria tra Italia e Unione Europea: diagnosi e prospettive*. Napoli: Editoriale Scientifica, 2017.

"Sihem Bensedrine." Gariwo, La foresta dei Giusti. 24 settembre 2024. Documento consultabile alla pagina web: <https://it.gariwo.net/giusti/coraggio-civile/sihem-bensedrine-3216.html>

Svevo, Mariapaola Colombo. 2005. *Le Politiche Sociali Dell'Unione Europea*. FrancoAngeli. [https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=YcIOyjJq2DoC&oi=fnd&pg=PA3&dq=Maria-paola+Colombo+Svevo.+Le+politiche+sociali+dell%27Unione+Euro-pea,+vol.+199+\(Milano:+Fran-coAngeli,+2005\),+27.+&ots=ae-BVu1YTNW&sig=-hmImGHHwc0Nkkx_VUrT_XaT4y8&redir_esc=y#v=one-page&q&f=false](https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=YcIOyjJq2DoC&oi=fnd&pg=PA3&dq=Maria-paola+Colombo+Svevo.+Le+politiche+sociali+dell%27Unione+Euro-pea,+vol.+199+(Milano:+Fran-coAngeli,+2005),+27.+&ots=ae-BVu1YTNW&sig=-hmImGHHwc0Nkkx_VUrT_XaT4y8&redir_esc=y#v=one-page&q&f=false)

Senato della Repubblica Italiana. Rapporto sui Centri di Identificazione ed Espulsione in Italia. Roma: Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, 2017. <https://www.senato.it/applicazione/xmanager/projects/leg17/file/RapportoCIE.pdf>

"Tunisia: stato di polizia e dittatura." *La Repubblica*, 14 settembre, 2024. Documento consultabile alla pagina web: https://www.repubblica.it/esteri/2024/09/14/news/tunisia_stato_polizia_dittatura_europa_meloni_situazione-423492964/?ref=RHLM-BG-P5-S1-T1

Trupiano, Gaetana, Anna Iacobone, e Patrimonio Cristofaro. "Patrimonio culturale e sviluppo economico nel Sud del Mediterraneo: l'esempio della Tunisia." In *Relazioni trans mediterranee nel tempo presente: atti del colloquio internazionale, Roma, 15-16 novembre 2004*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino, 2005, 1-28.

Unione Europea. *Regolamentazione Frontex e Codice di condotta del 7 ottobre 2013 sulle operazioni congiunte di rimpatrio*. Art 9, c.1. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX%3A52014DC0199>

Vianelli, Lorenzo. "Proteggere o controllare? Il sistema europeo comune di asilo nello spazio Schengen." *Zapruder: Storie in movimento, Rivista di storia della conflittualità sociale* n. 51 (gennaio-aprile 2020): 40-60. https://cris.unibo.it/retrieve/6f40a279-3190-4367-8b1c-f338b8617864/Zap51_03-Zoom2-Vianelli.pdf

Weber, L. "The Detention of Asylum Seekers: 20 Reasons Why Criminologists Should Care," *Current Issues in Criminal Justice* 14, no. 1 (2002-2003): 14.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare la Professoressa Paola Degani, mia relatrice, per la grande disponibilità, professionalità e pazienza dimostratami in questo percorso: i suoi suggerimenti sono stati preziosissimi per portare a compimento il lavoro di tesi.